



STATALISMO E IDENTITA' IN EUROPA LA DIFESA DEI DIALETTI NELLA POLITICA LINGUISTICA EUROPEA

POLITICA LINGUISTICA EUROPEA

Dott.ssa Martina Tosoni

“La salvaguardia delle lingue dei paesi dell’Unione Europea sarebbe stata possibile solo a patto di considerarle tutte insieme patrimonio comune di ogni abitante di questa terra e di affidare questo patrimonio all’impegno, all’interesse, alla libera scelta, al libero amore di ciascun individuo.”

INDICE

IX	Introduzione	2
I	La diversità linguistica d'Europa, patrimonio e identità	6
II	La politica linguistica europea, continuità e cambiamento	12
III	Multilinguismo e difesa dei dialetti	19
IV	La lingua italiana e la politica linguistica europea	27
V	Conclusioni	33
	Bibliografia	38
	Ringraziamenti	42

IX Introduzione

“ Le lingue si sono formate e si sviluppano in relazione alle esigenze delle comunità che le usano, e l'opinione che una lingua possa essere intrinsecamente superiore ad un'altra non ha un fondamento scientifico. Ogni lingua ha in sé tutte le potenzialità di raggiungere i livelli più alti di sviluppo e di capacità espressiva.”
G. Castorina

Lo Stato moderno ha tra i suoi fondamenti il concetto di nazione, del quale la lingua è una componente fondamentale.

Questo studio nasce da un'esigenza al contempo di ricerca e di didattica intorno a quello che si può definire “tema-cornice”, o tema quadro all'interno degli studi di politica linguistica europea e cioè analizzare il fenomeno delle varie forme di bi e multilinguismo presenti, per aiutare a conoscere a vari livelli questo fenomeno anche in corrispondenza della funzione politica dell'Unione Europea considerato che nel quadro della situazione geopolitica e linguistica della Ue, la difesa della diversità linguistica rappresenta una caratteristica essenziale dell'identità e del patrimonio culturale europeo. La diversità delle lingue parlate dai cittadini degli Stati membri dà luogo a diversi ordini di problemi, legati ai rapporti tra diritti dell'uomo, diritto comunitario, politica linguistica e diritto degli Stati membri, oltre alle questioni di carattere pratico e organizzativo che il pluralismo linguistico determina nelle istituzioni comunitarie; il dibattito sulla tutela delle lingue minoritarie non sarebbe possibile senza un approccio interdisciplinare alla materia.

Mentre in passato la questione della lingua aveva un'importanza limitata perché esistevano solo quattro lingue ufficiali, oggi la creazione di una politica linguistica forte e coerente può contribuire a un'identità condivisa e ad un'alleanza sempre più stretta tra i popoli d'Europa, e Bruxelles vede questo come uno dei prossimi obiettivi da raggiungere.

Lo scopo di una politica linguistica riflette la volontà di influenzare e modificare la naturale evoluzione delle lingue. E poiché l'evoluzione naturale della lingua è parte di un insieme complesso di fattori sociali, politici ed economici, qualsiasi politica linguistica ha un impatto sul tessuto economico, politico e sociale di una comunità. Per evitare tali effetti, i trattati internazionali sui diritti umani vietano la discriminazione basata sulla lingua.

Nel mondo vengono parlate più di settemila lingue. In Europa è presente solo il 3% del patrimonio linguistico totale, circa 286 lingue, e solo 24 di esse vengono riconosciute ufficialmente dall'istituzione più importante, l'Unione europea.

Le restanti lingue vengono considerate lingue minoritarie, parlate da gruppi definiti "minoranze linguistiche".

La tutela delle lingue minoritarie è una questione molto sentita oggi, soprattutto in Europa occidentale, ed è considerata un imperativo morale legato a questioni come la tolleranza, il rispetto dei gruppi etnici e delle culture cosiddette “distinte”.

La vera questione, al di là delle pretese di principio democratico, sempre molto politicamente corrette e difficili da contestare, consiste nel trovare una forma di protezione che funzioni davvero.

Come è noto, le lingue ufficiali degli Stati membri hanno pari qualità e valore delle lingue di lavoro nelle istituzioni pubbliche. La loro coesistenza è una prova concreta del motto dell'UE, “unità nella diversità”, applicato qui alla situazione linguistica europea.

Attualmente nell'UE esistono 24 lingue ufficiali, un quarto delle quali sono lingue romanze: bulgaro, ceco, croato, danese, estone, finlandese, francese, greco, inglese, irlandese, italiano, lettone, lituano, maltese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco e ungherese.

Gli Stati membri e le organizzazioni responsabili dell'istruzione, della formazione e dell'istruzione hanno la responsabilità di garantire la conoscenza sicura delle lingue standard.

Un'altra grande responsabilità in questo ambito risiede anche nel grande potere delle masse, nei media e nell'uso della lingua ufficiale.

La politica linguistica dell'UE ha un forte impatto sulla politica linguistica nazionale, ma a volte dà risultati diversi perché determinati dalle condizioni linguistiche di ciascun paese: il numero di parlanti della lingua ufficiale, la presenza o assenza di lingue locali e minoritarie forti, la storia linguistica del paese e le caratteristiche intrinseche di ciascuna lingua.

La rilettura della politica linguistica nazionale dal punto di vista dell'UE è affidata da ciascun Paese a specifici organismi e centri di ricerca.

Non esistono confini linguistici, quando si attraversano le regioni e gli stati del continente, il passaggio da una lingua all'altra è graduale ed è molto difficile trovare una lingua il cui contenuto abbia origine da queste lingue. Ecco perché la lingua cambia la nostra percezione dei confini nazionali.

In un'Europa ancora dominata dalla logica nazionalista, l'attraversamento di un semplice confine, fosse esso una catena montuosa o un fiume, corrispondeva a un cambiamento linguistico e culturale allo stesso tempo brutale e artificiale.

La lingua di una regione penetra nelle lingue delle province vicine, la sua influenza diventa sempre più importante, al punto che alcuni dialetti sono considerati di transizione da una lingua all'altra, ad esempio il Roiasco, situato tra il provenzale e il ligure. Quindi, se le lingue potessero essere convertite in colori, un'Europa di regioni sarebbe piena di diverse gamme di colori che interagiscono e si mescolano tra loro. Secondo questa prospettiva, l'apprendimento e la pratica delle lingue dovrebbero essere intrapresi con una visione nostalgica del passato ma anche come una finestra sul futuro.

La promozione, l'apprendimento e l'uso delle lingue regionali favorirà la diversità di opinione, la libertà di espressione e l'incontro tra diversi rappresentanti del mondo espressi in altre lingue tra loro, contribuendo così ad arricchire la cultura di tutti e ad unirli ulteriormente.

Da una prospettiva sociolinguistica, invece di eliminare la diversità linguistica, la globalizzazione potrebbe promuoverla. Dall'analisi multi prospettica del crescente utilizzo dei dialetti e delle variazioni regionali in televisione e su Internet, sia come strategia di marketing che come riaffermazione del patrimonio e dell'identità culturale, stiamo assistendo alla loro rinascita.

Non più minacciati di scomparsa, i dialetti e le lingue regionali stanno rinascendo in forme nuove e sempre più innovative. Nonostante ciò, la diversità linguistica è una risorsa culturale che rischia di esaurirsi proprio per alcuni fenomeni causati dalla globalizzazione che hanno causato cambiamenti nella situazione linguistica. Innanzitutto, l'aumento dei contatti interculturali e la crescita dei mercati transnazionali hanno portato ad una progressiva espansione delle lingue veicolari, soprattutto dell'inglese, indebolendo il valore delle altre lingue.

In secondo luogo, lo sviluppo delle reti di informazione e comunicazione ha avviato un processo di smantellamento, poiché la "deterritorializzazione", cioè il crollo della distanza, rappresenta la trasformazione delle relazioni spaziali basate sulla posizione, la connessione tra fenomeni culturali e posizione geografica non è più rilevante.

Sulla base di questo principio, Internet può essere vista sia come un agente della globalizzazione, nel qual caso, dicono i critici, porta a una cultura omogenea, sia come un mezzo per promuovere e

preservare l'esistenza della cultura. In altre parole, l'innovazione tecnologica ha svolto un ruolo importante nell'abbattimento delle barriere culturali e temporali tra i diversi paesi.

Infine, è importante evidenziare processi globali come la migrazione, la mobilità professionale e l'aumento del lusso dei turisti internazionali.

La diversità linguistica in un mondo globalizzato ha subito impatti negativi e positivi.

Modificando le modalità di comunicazione, la globalizzazione ha messo in discussione la diversità linguistica, ma allo stesso tempo, ha aumentato la consapevolezza globale sui rischi che alcune lingue affrontano oggi, come illustra chiaramente la mappa globale interattiva delle lingue a rischio di estinzione. Secondo i dati UNESCO del 2012, presentati nell'Atlante, circa seimila lingue sono a rischio di estinzione nel mondo.

In questo studio, presenteremo quindi una serie di questioni legate al rapporto tra lingua ed etnia, in modi diversi e più o meno importanti, attraverso gli studi linguistici e storici.

Si farà riferimento al lavoro di linguisti e sociolinguisti, nonché di storici e ricercatori che hanno dedicato particolare attenzione al legame tra lingua, nazione, popoli.

Sulla scienza storica, tuttavia, vorrei condividere il pensiero di Jonathan Steinberg, che ha notato con dispiacere lo scarso interesse degli storici per le questioni linguistiche.

Quest'ultimo punto sarà infatti fondamentale per comprendere il funzionamento del moderno Stato nazionale, proprio per lo stretto rapporto tra linguaggio, politica e potere.

Infatti, solo nel XIX secolo sorse l'esigenza di imporre ai cittadini di uno stesso Stato l'uniformità linguistica, necessaria per la sopravvivenza di quello Stato.

Facendo eco a Gramsci, Steinberg ribadisce che la scelta del linguaggio da imporre non è mai casuale o accidentale, pertanto la lingua, come la nazione, non è qualcosa di stabilito o predeterminato. Per queste ragioni, con questo studio ho voluto dare rilevanza anche ad alcuni temi tipicamente linguistici che, seppur apparentemente scollegati dalla questione nazionale, ne aiutano in realtà la comprensione.

Dopo aver chiarito alcuni concetti legati alla definizione di lingua, mi soffermerò quindi sul suo valore simbolico e funzionale in quanto elemento culturale fondamentale per la definizione della nazione, mentre per ragioni di spazio tralascerò gli aspetti teorici e pratici concernenti l'attuazione di politiche linguistiche.

Malgrado alcune difficoltà di definizione, la lingua, oltre a una evidente funzione comunicativa, possiede un valore simbolico e identitario inconfutabile.

Attualmente, essa è considerata uno degli elementi "oggettivi" costituenti la nazione, portatrice di una visione del mondo particolare e specifica ad ogni nazione.

Ma qual è il ruolo della lingua oggi in Europa?

Per rispondere a questa domanda si possono – si dovrebbero – considerare diversi aspetti.

Da un lato, ci sono Paesi che conoscono e sperimentano le diverse modalità con cui i fenomeni linguistici influenzano le caratteristiche delle società di riferimento; dall'altro c'è l'Unione Europea, dove la lingua gioca un ruolo fondamentale a livello istituzionale, politico, economico e civile.

Il tema, partendo dall'Europa, non è privo di importanza se si considera che le politiche linguistiche rappresentano una parte significativa del bilancio comunitario.

E questo, del resto, non è di poca rilevanza se pensiamo alla complessa posizione della lingua in una Unione che, da un lato, allarga i suoi confini verso culture sempre più eterogenee e, dall'altro, prosegue la tendenza alla necessaria unificazione. emergere come attore affidabile nell'era della globalizzazione.

Quindi, se è vero che ufficialmente sono 24 le lingue ufficiali comunitarie e che in ciascuna di esse ci si può rivolgere alle istituzioni europee ed avere una risposta, è anche vero che le singole istituzioni, nel tentativo di ridurre la spesa per queste le attività riducono effettivamente il numero di lingue effettivamente utilizzate.

Allo stesso modo, l'Europa fornisce sostegno finanziario per promuovere programmi di multilinguismo tra i suoi cittadini, volti a preservare la ricchezza del patrimonio linguistico europeo; tuttavia, l'approccio liberale a questo tipo di politica e l'ampia mobilità degli Stati in questi programmi aprono essenzialmente la strada per concentrarsi sull'uso di determinate lingue, occupando così una posizione dominante.

Come osservato, se la lingua esercita un ruolo preponderante nella definizione delle comunità nazionali è perché l' "identità" linguistica è la manifestazione più tangibile dell'identità culturale e si rivela al minimo scambio comunicativo.

Il linguista tedesco Stephen Barbour, afferma che se oggi numerosi gruppi etnici e comunità nazionali fanno consapevolmente ricorso alle lingue come «indicatori delle loro identità distinte», è perché la diversità notevole che può esistere tra le lingue le rende elementi estremamente efficaci di «distinzione di culture differenti e di differenti gruppi etnici e nazioni».

Eppure, continua Barbour, l'idea di un'identità linguistica come elemento in grado di definire la nazione è particolarmente recente e principalmente europea.

La società europea, infatti, è ed è sempre stata una società "multi-linguistica".

Questa pluralità linguistica dell'Europa si esprimeva – e spesso continua a farlo – attraverso la coabitazione di lingue diverse e di una moltitudine di varietà dialettali e di parlate locali; tali lingue hanno sempre ricoperto un valore simbolico rilevante in quanto elementi distintivi dello status di una persona. La sfida dunque non è solo culturale ma tocca anche le libertà fondamentali, in particolare la libertà di parola e di opinione.

Le parole danno forma ai pensieri: Senza di loro non ci sarebbero idee!

Lo studio si sviluppa in quattro capitoli, ciascuno focalizzato sull'analisi di una tematica specifica.

Il Capitolo 1 "*La diversità linguistica d'Europa, patrimonio e identità*" affronta il tema della diversità, diritti linguistici, analizzando alcuni documenti pubblicati sull'argomento in particolar modo il regolamento n. 1/1958 del Consiglio dell'Unione europea che stabilisce la pari importanza delle lingue ufficiali degli stati membri riconoscendo il diritto di tutti i cittadini dell'Unione di comunicare con le istituzioni dell'Ue nella lingua del proprio paese.

Il Capitolo 2, "*La politica linguistica europea, continuità e cambiamento*", tratta il tema delle politiche linguistiche attuate dall'Unione Europea nel corso degli anni, analizzando anche una serie di documenti emanati sul tema del multilinguismo.

Il Capitolo 3, "*Multilinguismo e difesa dei dialetti*" Il capitolo prende in esame i progetti europei di protezione e valorizzazione delle lingue di minore diffusione in relazione anche ai progetti che sono stati finanziati e promossi per valorizzare le lingue minoritarie e promuovere la diversità linguistica.

Il Capitolo 4, "*La lingua italiana e la politica linguistica europea*", tratta le controverse politiche linguistiche italiane rispetto all'Unione Europea accennando alle carenze di politiche che tutelino i dialetti e le lingue minoritarie.

In conclusione, ai fini della suddetta analisi si farà riferimento alla documentazione e alle fonti studiate, ai lavori parlamentari europei e nazionali, agli articoli di approfondimento specialistici nazionali e internazionali ed ad altro materiale divulgativo digitale quale interviste, webinar e altro materiale audio-video.

CAP. I La diversità linguistica d'Europa, patrimonio e identità

La lingua definisce l'identità di un individuo e fa parte di un patrimonio comune.

Prima di introdurre il concetto di diversità linguistica è bene farsi delle domande.

Può il patrimonio culturale dell'Europa svolgere un ruolo decisivo nel determinare l'identità delle Nazioni Unite? Dobbiamo chiederci se esiste un "patrimonio" o se ciò che definiamo tale non è semplicemente la somma dei singoli patrimoni nazionali degli Stati membri.

Così come non è facile parlare di identità europea, non è evidentemente facile fare riferimento al patrimonio culturale europeo.

In effetti, il valore politico del patrimonio risiede nella sua capacità di promuovere un senso di appartenenza al di là della nazione e di fornire la base per nuove forme di identità e cittadinanza.

La partecipazione ad attività di valorizzazione, conservazione e comunicazione del patrimonio pratica i valori della cittadinanza e crea memoria comunitaria in relazione all'ambiente naturale, sociale e culturale in cui la comunità vive.

La diversità fa quindi parte della cultura europea e quindi dell'identità europea, ma non esclude altre "appartenenza". I cittadini europei possono essere paragonati alle matroske russe che, nonostante la loro forma, si inseriscono in un'unica unità.

Trattare quindi di identità europea significa riferirsi a un'unità espressa nella diversità, convergente, da un lato, attorno a un nucleo di valori culturali propri dei popoli europei, e dall'altro significa capacità di accogliere apprezzamento e riconoscimento valorizzando come ricchezza le differenze culturali di ciascun Stato membro.

L'identità europea è il risultato dunque dell'integrazione europea tra i paesi membri ed è essenzialmente il risultato di un processo interculturale dinamico che si fonda sul passato, vive nel presente e guarda al futuro. Si tratta di un processo interculturale altamente intersoggettivo che avviene tra diverse entità, tra cui principalmente entità istituzionali (l'Unione Europea e i suoi Stati membri e le loro regioni), ma anche entità sociali e politiche, che coesistono nello "spazio pubblico europeo" e governato da molteplici costituiscono lo "spazio costituzionale europeo".

In questo primo capitolo si intende affrontare il tema della diversità dei diritti linguistici, analizzando alcuni documenti pubblicati sull'argomento, in particolar modo il regolamento n. 1/1958 del Consiglio dell'Unione Europea che stabilisce la pari importanza delle lingue ufficiali degli stati membri riconoscendo il diritto di tutti i cittadini dell'Unione di comunicare con le istituzioni dell'Ue nella lingua del proprio paese.

Attualmente esistono 24 lingue ufficiali e tre alfabeti, con circa altre 60 lingue parlate in alcune regioni o da alcuni gruppi.

La diversità linguistica come ricchezza dunque, infatti le lingue possono creare ponti con altri popoli e culture promuovendo la comprensione reciproca e un'identità europea condivisa.

Politiche e iniziative efficaci per il multilinguismo possono aumentare le opportunità per i cittadini.

La competenza linguistica può aumentare l'occupazione, facilitare l'accesso ai servizi e ai diritti e rafforzare la solidarietà attraverso il dialogo interculturale e una maggiore coesione sociale.

Tratteremo più avanti di come l'articolo 22 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea fa riferimento alla diversità linguistica.

Il rispetto dei diritti delle minoranze è un elemento fondamentale della Carta, che vieta la discriminazione contro le minoranze e chiede il rispetto della diversità culturale, religiosa e linguistica in tutta l'Unione.

La Commissione garantisce che i diritti fondamentali, in particolare il diritto alla non discriminazione, siano rispettati nell'attuazione della legislazione dell'UE. Tuttavia, gli Stati membri hanno il diritto esclusivo di definire o riconoscere le minoranze nazionali all'interno dei loro confini nazionali, compreso il diritto delle minoranze all'autodeterminazione (come previsto nella Carta europea delle lingue regionali o minoritarie del Consiglio d'Europa e nella Convenzione sulla protezione delle minoranze nazionali).

Questo diritto si estende anche alle minoranze linguistiche nazionali o regionali, per cui Paesi diversi hanno diversi livelli di diversità linguistica e diversi stili di governance.

Molti approcci educativi interessanti possono essere trovati nelle aree bilingui e nelle classi multilingue di tutta Europa. Ogni anno, il 26 settembre, Giornata europea delle lingue, la Commissione europea collabora con il Consiglio d'Europa, il Centro europeo per le lingue moderne (ECML), gli istituti di formazione linguistica e i cittadini di tutta Europa per promuovere la diversità linguistica e l'apprendimento delle lingue.

I programmi di istruzione e cultura dell'UE continueranno a sostenere progetti di apprendimento delle lingue: attraverso programmi di finanziamento come Erasmus+ ed Europa creativa; l'UE sostiene programmi di mobilità, progetti di cooperazione e Capitali europee della cultura favorendo l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica, e proprio anche grazie a questi programmi, molti progetti di successo hanno promosso la promozione delle lingue regionali e minoritarie in Europa; alcuni esempi sono riportati nel rapporto di sintesi di Eurydice sull'insegnamento delle lingue regionali e minoritarie nelle scuole europee.

Nella fattispecie di Europa Creativa il progetto sostiene inoltre la traduzione letteraria per fornire un accesso più ampio a importanti opere letterarie e preservare la diversità linguistica dell'UE.

C'è una frase che sentiamo dire ogni giorno: *Il mondo è cambiato*, dunque cosa succede alla cultura in questo contesto? Più precisamente, cosa accadrà alle ipotesi sulla politica linguistica europea a cui siamo abituati da decenni? Multilinguismo o multilinguismo: cosa ne sarà?

Il motto dell'UE è "*Uniti nella diversità*".

L'Unione Europea ha adottato questo motto come dichiarazione di intenti sin dal suo inizio anche se nelle fasi di crisi acuta, la diversità sembra essere fonte di discordia piuttosto che di unità.

Per ridare credibilità a questo motto sono necessarie misure politiche ed economiche unitarie, ma non bastano. Allo stesso tempo, anche le scuole di tutti i livelli devono adottare ampie misure educative per promuovere una mentalità aperta, diversificata e cooperativa.

La diversità in tutte le sue forme è ora una caratteristica strutturale delle istituzioni educative (che riflette realtà sociali più ampie) e può essere terreno fertile per la sperimentazione del multilinguismo, del conflitto interculturale e di pedagogie collaborative che promuovono l'impegno con gli altri e la loro diversità.

La rapida diffusione dell'inglese in tutto il mondo nel corso della globalizzazione linguistica degli ultimi decenni ha ridotto notevolmente le possibilità di comunicazione in altre lingue, temporaneamente però, si è assistito anche a una rinascita delle cosiddette lingue meno diffuse.

Oggi, almeno in Europa, queste lingue sono più conosciute di prima e stanno riacquistando una certa vitalità. La conoscenza di ciascuna di queste cinque lingue, almeno a livello introduttivo, offre l'opportunità di riflettere sulla diversità e sulla pluralità delle lingue in Europa, fornendo un importante stimolo per una diversa prospettiva sui processi di evoluzione e diversificazione che hanno avuto luogo all'interno delle due grandi famiglie linguistiche: le lingue romanze (che comprendono il portoghese, il catalano e il ladino) e le lingue germaniche (che comprendono il mocheno e il cim-

bro). La diversità linguistica e culturale è stata, ed è tuttora, menzionata in tutti i documenti europei sull'istruzione. E' una delle caratteristiche dell'UE, un valore da proteggere e una fonte di ricchezza. Eppure, le politiche degli Stati membri quando si tratta di diversità, sono tutt'altro che unificate.

Soprattutto perché oggi ci troviamo di fronte ad un aumento esponenziale delle variabili che caratterizzano la nuova e più complessa diversità tipica delle società multietniche e globalizzate.

Negli ultimi due decenni, le principali città europee hanno dovuto affrontare un'immigrazione su larga scala da Paesi extraeuropei, affrontando l'emergenza profughi da Paesi in guerra e la minaccia del terrorismo, sono perciò inevitabilmente emerse divisioni difficilmente conciliabili all'interno dell'Unione Europea, che rivelano il multiculturalismo inteso come mosaico di culture separate tra loro e le debolezze di una politica europea basata sul concetto di tolleranza.

Tuttavia, non si può rinunciare al sogno a lungo coltivato poiché significherebbe tornare indietro.

La questione della lingua in Europa è un ostacolo ricorrente nel corso della storia, dunque affinché l'Europa faccia della diversità linguistica e culturale una vera risorsa e non una minaccia, come molti oggi tendono a pensare, sono necessarie politiche adeguate per gestire le differenze e le politiche appropriate devono essere combinate con l'educazione linguistica nel senso più ampio del termine e con la formazione alla comunicazione interculturale.

Il primo passo per facilitare il processo di scambio è superare le nozioni astratte, cristalline, chiuse e monolitiche di lingua e cultura. La lingua è definita come un costrutto culturale, cioè un modo di comunicare che usa il linguaggio per riferirsi a un'esperienza comune.

La lingua significa quindi appartenenza a questa esperienza comune e cioè a un'identità comune, eppure, in una regione vasta come l'Europa, l'esistenza di diverse lingue ostacola la comunicazione transazionale e rende ancora più difficile la realizzazione dell'identità europea.

La necessità di luoghi di incontro linguistico transnazionali ha portato a una crisi dell'identità linguistica. La ricerca di modi per ottenere una comunicazione reciproca all'interno di questo Stato multilingue ha portato a vari tentativi di affrontare il problema.

Nonostante la globalizzazione abbia inevitabilmente portato a un rafforzamento delle relazioni tra i vari Paesi del "vecchio continente", anche eventi di tale portata non sono riusciti a eliminare la barriera linguistica. L'esistenza di numerosi dialetti non ha favorito la convergenza verso un' unica lingua ufficiale, nonostante ciò questa frammentazione è stata favorevole per molti, in quanto ha dato a varie minoranze, lontane da strutture sociali concrete, l'opportunità di appartenere a qualcosa, e questa situazione continuerà fintanto che le istituzioni e altri soggetti pubblici non richiederanno una maggiore unione linguistica.

Pertanto, nonostante la soppressione di diversi dialetti, la creazione di una lingua nazionale standard fu un elemento essenziale nella costruzione dello Stato e del governo.

Una nazione si realizza attraverso una serie di caratteristiche e pratiche sociali, ma secondo Benedict Anderson : *“la lingua è uno degli elementi più fondamentali nel processo di costruzione della nazione”*.

Il multilinguismo è inteso in senso ampio nei documenti educativi del Consiglio d'Europa e nelle ricerche nel campo dell'educazione linguistica, e la diversità culturale che attualmente caratterizza le nostre scuole (e società) è un elemento importante.

È una risorsa per sviluppare le competenze linguistiche, comunicative e interculturali degli studenti e serve anche come punto di partenza per costruire un'apertura al dialogo e alla cooperazione.

Innanzitutto va ricordato che il regime linguistico è stato una delle prime questioni su cui ha legiferato la neonata Comunità europea, subito dopo la decisione originaria.

Il regime linguistico delle istituzioni delle Comunità europee è fissato dal Consiglio dell'Unione che delibera all'unanimità la definizione del regime linguistico delle istituzioni della Comunità.

Al momento dell'istituzione delle Comunità europee le lingue ufficiali erano solo quattro: danese, francese, tedesco e italiano.

Dopo l'adesione dei nuovi Stati, in conformità alle disposizioni del Trattato, le 4 lingue della Comunità Economica Europea furono confermate dal Regolamento n. 1 del 15 aprile 1958, dedicato alla definizione del "Regolamento linguistico della Comunità economica europea".

Le lingue ufficiali della Convenzione e le lingue utilizzate dalle istituzioni sono 11: francese, danese, finlandese, greco, italiano, inglese, olandese, portoghese, spagnolo, svedese e tedesco.

Tuttavia, il francese e l'inglese sono le lingue standard di lavoro.

Stabilendo quindi inoltre le principali ricadute concrete derivanti dalla individuazione di più lingue ufficiali, che investono in particolare: i rapporti tra le istituzioni europee, da un lato, e gli Stati e i loro cittadini, dall'altro; la redazione e la pubblicazione degli atti di portata generale della Comunità. Le radici culturali e soprattutto, giuridiche del multilinguismo non vengono certo meno con l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea: l'Europa rimane infatti un continente multiculturale e resta impregiudicata l'esigenza che gli atti dell'UE, specialmente quelli ad efficacia diretta, vengano compresi dai cittadini di ogni Paese membro.

Quindi, pur non mancando proposte in tale senso, è assai difficile immaginare che possa affermarsi, in questa fase storica sulla scorta degli stravolgimenti operati dalla Brexit su tanti aspetti rilevanti della vita dell'Unione una lingua comune europea.

Se, infatti, la nascita di una lingua comune è di norma frutto di una lunga e complessa evoluzione culturale (ed è dunque altamente improbabile che possa avvenire attraverso una singola decisione politica), nel caso specifico dell'Unione europea, tale processo è reso ancor più difficile dalla circostanza che dovrebbero accordarsi su una lingua comune 550 milioni di persone che appartengono ai ceppi linguistici più diversi (lingue romanze, germaniche, slave, celtiche, baltiche, elleniche).

Con l'uscita del Regno Unito dall'UE, infatti, viene meno uno dei principali argomenti contro l'assunzione dell'inglese come lingua comune europea: quello tradizionalmente legato al timore che una scelta siffatta potesse tradursi in un indebito vantaggio per uno dei Paesi dell'Unione, a scapito di tutti gli altri; è vero infatti che l'inglese continua ad essere parlato come lingua ufficiale in Irlanda ed a Malta, ma è anche vero che le dimensioni ed il rilievo politico di tali paesi non possono far temere che il predominio linguistico possa divenire strumento per il futuro consolidarsi di un predominio politico.

L'abbandono del progetto di una lingua comune europea può tuttavia lasciar spazio ad una soluzione diversa, che faccia appello non tanto alla necessità di individuare una "lingua" in senso proprio, quanto al bisogno – questo sì, quanto mai vivo e presente – di trovare un "linguaggio" comune che rafforzi la coesione tra i popoli europei: una prospettiva fortemente sostenuta da Giovanni Cocco, che, interrogandosi sulle cause del deficit di rappresentanza democratica in seno all'Unione, individua – oltre all'assenza di un sistema di partiti su scala continentale – la mancanza di un contesto comunicativo sovranazionale che dovrebbe riflettere l'esistenza di un pubblico con competenze linguistiche sufficienti per consumare i media europei.

E questa mancanza di sfera pubblica, e prima ancora mancanza di un linguaggio comune, significa l'impossibilità di alimentare cicli dialettici su base sovranazionale.

Il Trattato CE, all'art. 151 stabilisce che: “ *la Comunità contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando al contempo il retaggio culturale comune*”; sebbene in questa formulazione sembri perdersi l'elemento "relazio-

nale" di base, ciò si riflette nella promozione della comprensione reciproca, che è molto più vantaggiosa delle semplici radici culturali comuni, e rappresenta anche una propensione allo "scambio" culturale, nel senso della costruzione di nuovi elementi culturali condivisi nelle reciproche relazioni. Un linguaggio comune, dunque, derivante dalla reciproca comprensione linguistica e culturale, che sembra ad oggi l'unica soluzione percorribile per coniugare la tutela del multilinguismo con la promozione di una sempre più intensa integrazione fra i popoli europei.

Sembra dunque per alcuni versi un paradosso che in oltre cinquanta anni di storia quella che oggi l'Unione Europea ha sempre cercato, attraverso lunghi processi di coesione come il mercato unico, la moneta unica, le politiche comuni etc., l'unità, ma per quanto riguarda le lingue ha, sin da subito, rispettato, anzi strenuamente difeso, la diversità.

Era infatti emersa fin dall'inizio la necessità di organizzare le diversità linguistiche dei Paesi aderenti con le esigenze del funzionamento della neonata organizzazione internazionale.

Di fatto il regime linguistico, essendo elemento fondamentale per il futuro funzionamento del progetto europeo, fu affrontato dai sei Paesi fondatori, ovvero da Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo. E non è un caso che le prime "leggi" della neonata Comunità Economica Europea, basate sulle citate disposizioni del Trattato istitutivo, si occupassero proprio dei regimi linguistici degli Stati membri e dell'uguaglianza delle lingue ufficiali.

Il Regolamento numero 1 è ancora in vigore ed è stato modificato nel corso degli anni solo dalla necessità di aggiungere, alle iniziali quattro lingue, le lingue ufficiali degli Stati che via via hanno aderito all'Unione Europea, è obbligatorio in tutte le sue parti e chiaramente applicabile in ciascuno degli Stati membri. Il regolamento lascia invece alla Corte di giustizia la libertà di decidere autonomamente il regime linguistico da adottare nella propria procedura, e consente alle istituzioni di "determinare le modalità di applicazione del presente regime linguistico nei propri regolamenti interni": quest'ultima disposizione, in particolare, consentirà – come vedremo – di determinare nel tempo una parziale divaricazione tra lingue ufficiali e lingue di lavoro.

Si riportano di seguito alcuni tratti salienti del regolamento che stabilisce il regime linguistico della Comunità Economica Europea.

“La corrispondenza tra l'Unione e gli Stati membri deve effettuarsi nel modo seguente:

— i testi diretti da uno Stato membro alle istituzioni comunitarie possono essere redatti, a scelta del mittente, in una delle lingue ufficiali della Comunità e la risposta dell'istituzione deve essere redatta nella stessa lingua;

— i testi diretti dalle istituzioni ad uno Stato membro devono essere redatti nella lingua ufficiale di quest'ultimo.

Qualora le istituzioni devono emanare regolamenti e atti a portata generale, questi devono essere redatti nelle undici lingue ufficiali della Comunità; anche la Gazzetta ufficiale delle Comunità europee è pubblicata in tutte le lingue ufficiali.”

IL CONSIGLIO DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

Visto l'articolo 217 del Trattato, ai termini del quale il regime linguistico delle istituzioni della Comunità è fissato, senza pregiudizio delle disposizioni previste nel Regolamento della Corte di Giustizia, dal Consiglio che delibera all'unanimità, considerando che le quattro lingue in cui il Trattato è redatto sono riconosciute come lingue ufficiali, ciascuna in uno o più Stati membri della Comunità.

HA ADOTTATO IL PRESENTE REGOLAMENTO

Articolo 1

Le lingue ufficiali e le lingue di lavoro delle istituzioni dell'Unione sono la lingua bulgara, la lingua ceca, la lingua croata, la lingua danese, la lingua estone, la lingua finlandese, la lingua francese, la lingua greca, la lingua inglese, la lingua irlandese, la lingua italiana, la lingua lettone, la lingua lituana, la lingua maltese, la lingua neerlandese, la lingua polacca, la lingua portoghese, la lingua rumena, la lingua slovacca, la lingua slovena, la lingua spagnola, la lingua svedese, la lingua tedesca e la lingua ungherese.

Articolo 2

I testi, diretti alle istituzioni da uno Stato membro o da una persona appartenente alla giurisdizione di uno Stato membro, sono redatti, a scelta del mittente, in una delle lingue ufficiali. La risposta è redatta nella medesima lingua.

Articolo 3

I testi, diretti dalle istituzioni ad uno Stato membro o ad una persona appartenente alla giurisdizione di uno Stato membro, sono redatti nella lingua di tale Stato.

Articolo 4

I regolamenti e gli altri testi di portata generale sono redatti nelle lingue ufficiali.

Articolo 5

La Gazzetta ufficiale dell'Unione europea è pubblicata nelle lingue ufficiali.

Articolo 6

Le istituzioni possono determinare le modalità di applicazione del presente regime linguistico nei propri regolamenti interni

Articolo 7

Il regime linguistico della procedura della Corte di Giustizia è determinato nel Regolamento di procedura della medesima.

Articolo 8

Per quanto concerne gli Stati membri in cui esistono più lingue ufficiali, l'uso della lingua sarà determinato, a richiesta dello Stato interessato, secondo le regole generali risultanti dalla legislazione di tale Stato.

Come già accennato, la tutela dell'identità linguistica e culturale è intesa nella prospettiva dello sviluppo culturale fondato sui principi di giustizia sociale e solidarietà, democrazia e giustizia sociale, e si collega al concetto più ampio di tutela del patrimonio culturale ai sensi dell'art. 9 della Costituzione, compresa la capacità di convivere con la diversità culturale nella tolleranza e nel rispetto reciproco tra persone e culture.

La lingua come espressione dell'identità culturale è protetta a livello sovranazionale dalla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie e dalla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, che tutela le lingue minoritarie, ma anche dalla Convenzione sulle lingue dell'U-

NESCO che promuove la tutela del patrimonio culturale immateriale e la diversità delle espressioni culturali, proteggendo tutte le lingue, comprese le lingue non minoritarie, in quanto espressioni di identità culturale.

In questo contesto è particolarmente importante riconoscere il valore identitario derivante dall'uso della propria lingua. L'uso di una lingua particolare indica che una persona appartiene a una cultura specifica e contribuisce a determinarne l'identità.

La toponomastica può essere anche simbolo di identità. Inoltre, la Convenzione dell'UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e la protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali tutela "le tradizioni e le espressioni orali, compresa la lingua, in quanto portatrici del patrimonio culturale immateriale" ed estende tale protezione a tutto il patrimonio culturale. In particolare, tutte le espressioni del patrimonio culturale immateriale sono elementi fondamentali della diversità culturale e devono essere protette attraverso misure che ne garantiscano la vitalità a garanzia del loro sviluppo permanente.

Vanno tutelate anche tutte le forme di espressione linguistica, sia minoritarie che maggioritarie.

La lingua italiana deve inoltre essere tutelata *“come garanzia per la continua trasmissione del patrimonio storico e dell'identità della Repubblica, e per la preservazione e il rafforzamento della lingua italiana come cultura”*.

Questo patrimonio culturale immateriale, che esprime la diversità culturale e la ricchezza della creatività umana, deve essere protetto anche dai rischi di declino, estinzione e distruzione associati ai processi di globalizzazione e di cambiamento sociale, soprattutto quando si verificano fenomeni di intolleranza. La tutela delle diverse forme di espressione culturale comporta l'adozione di misure dirette alla loro conservazione, tutela e valorizzazione.

La cultura assume molteplici forme nel tempo e nello spazio, e questa diversità si incarna nell'originalità e nella varietà delle identità e delle espressioni culturali e linguistiche dei popoli e delle società. La diversità culturale è una caratteristica innata e patrimonio comune dell'umanità, consente agli individui e ai popoli di esprimere le proprie idee e valori e di condividerli con gli altri, e sostiene i diritti umani e le libertà fondamentali.

A proposito di identità e patrimonio linguistico, possiamo capire chi siamo e qual è il nostro mondo osservando la nostra lingua? Certamente sì.

Proprio comprendendo bene la lingua noi possiamo conoscere meglio la nostra civiltà, come sono fatte le nostre città e i nostri paesi, come vivono gli altri popoli vicini, come sono vissuti i nostri antenati. Perché la lingua ci dà questa possibilità? Perché noi usiamo la lingua per descrivere tutto ciò che ci si presenta ed essa ci accompagna in tutte le attività e i pensieri.

Si può dire che la lingua è come uno specchio che riflette tutto quello che hanno fatto e pensato gli uomini del passato e quello che facciamo e pensiamo noi stessi. Se vogliamo sapere tante cose che ci riguardano da vicino e ci interessano, impariamo dunque guardare in questo grande specchio.

Tra i vari linguaggi (gesti, fischi, disegni ecc. ...) utilizzati dagli uomini la lingua è il mezzo più potente per esprimersi, per comunicare con gli altri e per ottenere ciò che si desidera.

CAP. II La politica linguistica europea, continuità e cambiamento

La Linguistica si occupa principalmente di questa materia, dello studio scientifico delle lingue e delle loro strutture, prestando uguale attenzione alla diversità di ciascuna lingua senza distinzione. Quindi, anche se non ci sarà una campagna su vasta scala, ci sarà almeno una campagna di sensibilizzazione per aumentare la consapevolezza della possibilità che 3000 delle 7000 lingue oggi esistenti potrebbero andare perdute entro il 2100.

L'Europa deve ricordare che una vera democrazia è quando tutti i suoi cittadini possono comunicare tra loro, ma ciò non è sempre possibile.

Ma se l'Unione europea smetterà di rispettare la diversità linguistica, a soffrirne saranno soprattutto le fasce più povere della popolazione generando un notevole disagio sociale.

È vero che l'Europa si sviluppa in una regione relativamente piccola e ben collegata, quindi i suoi cittadini dovrebbero approfittare di questa opportunità per espandere i propri orizzonti attraverso i viaggi e la mobilità. Inoltre attualmente esistono innumerevoli progetti di cooperazione tra i Paesi dell'Unione Europea, sia per scopi di studio, ma anche di lavoro, di ricerca e di volontariato.

Ma perché la lingua ricopre un ruolo così importante (anche se non fondamentale) nella definizione della nazione? Principalmente per due ragioni.

Innanzitutto perché essa è considerata un elemento oggettivo di definizione nazionale: le differenze linguistiche si sentono, sono riconoscibili da tutti e sono facilmente identificabili.

In secondo luogo, per l'analisi filologica dei testi e degli ambiti linguistici in generale così come si sono sviluppati nel XIX secolo, non solo fornirono nuovi criteri in base ai quali definire i popoli, ma introdussero anche metodi "scientifici" e storici per identificare e studiare le nazioni.

Tuttavia, l'identificazione tra lingua parlata e popolo è solo una delle possibilità attraverso cui la nazione si manifesta e la lingua, lungi dall'essere un elemento oggettivo costitutivo della nazione, è solo un elemento soggettivo in più, inseparabile dalla propria coscienza nazionale.

Ciò non toglie che nella vita di una nazione la questione linguistica si ponga, presto o tardi, in tutta la sua complessità. In effetti, le società europee sono sempre state, e sono tuttora, "multilingue".

Questa pluralità linguistica dell'Europa si è espressa, e in molti casi continua a esprimersi, attraverso la convivenza di lingue diverse, di numerose varianti dialettali e di dialetti locali.

Questi linguaggi hanno sempre avuto un importante valore simbolico in quanto elementi che caratterizzano lo status di una persona.

L'antropologo Ralph Grillo parte dall'osservazione della reale esistenza della disuguaglianza linguistica e del rapporto tra lingua e potere, e sostiene che è impossibile discutere dell'attuale sistema europeo senza menzionare la differenziazione linguistica.

Negli ultimi due secoli, sottolinea, la lingua è diventata un elemento fondamentale non solo nell'organizzazione della società europea ma anche nella costruzione della "differenza" tra e all'interno delle nazioni.

Poiché la lingua è uno dei criteri principali per la differenziazione e la formazione degli Stati-nazione, è al centro di dibattiti politici e di accesi dibattiti ideologici, per non parlare del fatto che spesso funge da base per la formazione culturale e le rivendicazioni politiche.

Tutte le lingue naturali storiche devono tener conto di tutti gli elementi di variazione e variabilità, indipendentemente dall'esistenza di varietà standardizzate.

Un principio fondamentale dell'educazione linguistica è che per le persone che imparano la propria lingua madre e quindi maturano le proprie competenze linguistiche (compresa la capacità di apprendere altre lingue), quella lingua viene integrata nell'uso e nelle dinamiche di una società multi-

lingue. Anche se è una tradizione indigena, deve essere rispettata nella società, nelle istituzioni scolastiche e educative.

La maggior parte dei paesi del mondo sono caratterizzati sia dalla coesistenza di lingue diverse, dal multilinguismo, sia dall'instaurazione di gerarchie tra le varie lingue coesistenti, una delle quali è generalmente, e le principali funzioni sono assegnate nella formula.

È diritto di ogni essere umano avere accesso a questi usi per averne il pieno controllo.

Il multilinguismo degli individui, delle società e dei paesi sono valori che devono essere tutelati e promossi in una prospettiva democratica. Occorre quindi stimolare analisi e suggerimenti riguardo alle pratiche educative, alle politiche linguistiche implicite o esplicite e alla promozione della ricerca. Ricerca rivolta a chi desidera garantire e incentivare i cittadini multilingue di uno stesso Paese ad apprendere e utilizzare la stessa lingua nella cosa pubblica e nel servizio civile, senza compromettere il potenziale storico e civico.

La politica linguistica democratica si fonda su strumenti internazionali che stabiliscono come diritto umano il diritto di usare la propria lingua oralmente e per iscritto.

Il Parlamento europeo opera nella più rigorosa e completa governance di plurilinguismo.

A differenza dei diplomatici e dei funzionari pubblici, che devono essere in grado di parlare almeno una delle lingue più utilizzate oltre alla propria lingua materna, i membri di questo organismo, eletti dal popolo, non sono tenuti a rispettare le seguenti regole, ne seguire le discussioni o esprimersi con scioltezza in una lingua ufficiale diversa dalla propria.

Il diritto di tutti i deputati a partecipare alle riunioni nella propria lingua è una questione democratica sostanziale ed è pertanto esplicitamente previsto nel regolamento parlamentare.

Pertanto ogni documento dovrà essere tradotto in 11 lingue prima di essere messo ai voti.

Per le riunioni di gruppo, le delegazioni e i seminari le procedure sono meno rigorose.

Verranno prese in considerazione le effettive esigenze dei partecipanti.

Il personale amministrativo parla principalmente francese e inglese.

Esistono numerosi accordi e trattati internazionali che includono aspetti di politica linguistica, che incidono sia sulle norme di origine comunitaria che sulle norme interne degli Stati membri.

La maggior parte dei trattati si occupa della protezione delle minoranze linguistiche all'interno di uno Stato. Questo provvedimento riguarda quindi aspetti ad un livello diverso rispetto alla politica dell'Unione Europea nei confronti delle lingue nazionali degli Stati membri.

Tuttavia, poiché le misure dell'Unione Europea si stanno evolvendo anche nel campo della tutela delle lingue regionali e minoritarie, sarebbe opportuno passare in rassegna brevemente tali misure.

Il saggio di Andrea Ortolani *Lingue e Politica Linguistica nell'Unione Europea* riporta alcune nozioni fondamentali sulla storia delle disposizioni in materia di regime linguistico partendo dal testo ufficiale del primo atto di integrazione europea, il Trattato della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, firmato a Parigi il 18 aprile 1951, che fu redatto esclusivamente in francese.

Il successivo riconoscimento del tedesco, del francese, dell'italiano e dell'olandese come lingue ufficiali e di lavoro anticipò il regime linguistico delle due comunità che sarebbe emerso pochi anni dopo. I Trattati che istituiscono la Comunità Europea e il Trattato che istituisce la Comunità Europea dell'Energia Atomica, firmati a Roma il 25 marzo 1957, esistevano in quattro versioni, corrispondenti alle lingue ufficiali dei sei paesi fondatori.

Le successive adesioni hanno aggiunto l'inglese, il danese, lo spagnolo, il greco, il portoghese, lo svedese e il finlandese, portando il totale a 11 lingue ufficiali, che godono di uno status speciale, a cui dovrebbe essere aggiunto l'irlandese.

Oltre alle questioni pratiche, la diversità delle lingue parlate dai cittadini degli Stati membri solleva una serie di questioni relative ai diritti umani, al diritto comunitario e al rapporto tra la politica linguistica e il diritto degli Stati membri e il diritto dell'organizzazione.

Questioni determinate dal pluralismo linguistico nelle istituzioni comunitarie.

Inizialmente l'importanza delle questioni linguistiche era limitata poiché esistevano solo quattro lingue ufficiali, ma oggi esiste una lingua forte e coerente che può contribuire alla formazione di un'identità comune e a favorire legami più stretti tra i popoli europei.

un problema. A Bruxelles questo sarà visto come uno dei prossimi obiettivi da raggiungere.

Prima di descrivere i possibili orientamenti della politica linguistica, è opportuno chiarire gli obiettivi generali della politica linguistica essa riflette il desiderio di influenzare e cambiare lo sviluppo naturale del linguaggio.

E poiché lo sviluppo naturale della lingua è parte di un insieme complesso di fattori sociali, politici ed economici, la politica linguistica influenza la struttura economica, politica e sociale delle comunità. I requisiti linguistici possono rappresentare un ostacolo al commercio intracomunitario e possono sollevare il sospetto di caratteristiche protezionistiche sia per i beni che per il lavoro negli Stati membri. Misure che formalmente somigliano a decisioni di politica linguistica possono anche nascondere intenzioni discriminatorie nei confronti di culture e gruppi etnici.

Per evitare tali effetti, i trattati internazionali sui diritti umani vietano qualsiasi discriminazione basata sulla lingua. In teoria, ci sono tre possibili direzioni per la politica linguistica, ciascuna con i propri vantaggi e svantaggi.

La prima opzione è quella di promuovere l'uniformità linguistica. Le autorità scelgono la lingua e impediscono o vietano l'uso di lingue alternative.

Il secondo approccio è neutrale. Le autorità e le istituzioni non intervengono, consentendo ai meccanismi sociolinguistici che determinano la nascita, lo sviluppo e l'estinzione delle lingue di funzionare senza influenze esterne e, di conseguenza, di rispondere meglio al mondo che rappresentano; sopravvivranno linguaggi più dinamici mentre i più deboli saranno perduti.

Da una prospettiva darwiniana, gli interventi che svantaggiano le lingue minoritarie sono in realtà positivi perché accelerano il processo di evoluzione e trasformazione del panorama linguistico di una regione o comunità.

La terza posizione mira alla tutela delle lingue regionali e minoritarie. Gli Stati possono decidere di tutelare le lingue minoritarie e i dialetti regionali considerati deboli rispetto alle lingue nazionali o straniere. Le misure in questo caso sono quelle di consentire o obbligare l'uso delle lingue protette nelle scuole e negli istituti di istruzione e di dare alle lingue protette la stessa dignità delle lingue nazionali o dominanti. La diversità linguistica e culturale è ed è riconosciuta in tutti i documenti educativi europei come una delle caratteristiche distintive dell'UE, un valore da difendere e una fonte di ricchezza. Tuttavia, al di là delle dichiarazioni di intenti, le politiche degli Stati membri sulle questioni relative alla diversità si sono rivelate tutt'altro che uniformi, soprattutto oggi, di fronte alla nuova e più complessa diversità caratteristica delle nostre società, data la crescita esponenziale del numero di variabili che può essere applicato.

Considerata la massiccia immigrazione da paesi extraeuropei che ha colpito le principali capitali europee negli ultimi due decenni, la recente difficile situazione dei rifugiati provenienti da paesi devastati dalla guerra e la minaccia del terrorismo, c'è un serio bisogno di riconciliazione all'interno dell'UE. Tutto questo ha dimostrato la debolezza di alcune politiche europee basate sul concetto di multiculturalismo e di tolleranza intese come mosaico di culture separate (per un'analisi dettagliata delle caratteristiche del multiculturalismo si veda ad esempio Lanzillo 2005).

Ma rinunciare ai sogni che hanno accompagnato negli anni il lungo e complicato processo di unificazione europea significa voler tornare indietro nella storia, è non auspicabile e probabilmente impossibile. Pertanto, se si vuole che la diversità linguistica e culturale diventi una reale risorsa per l'Europa e non una minaccia, come molti credono oggi, è necessario sviluppare programmi di educazione linguistica e di formazione interculturale nel senso più ampio, insieme ad adeguate strategie per affrontare la situazione.

Le differenze sono necessarie, l'obiettivo è superare la visione astratta, cristallizzata, chiusa e monolitica dei concetti di lingua e cultura, e promuovere processi di contatto e trasmissione, scambio e ibridazione linguistico-culturale. Questo è il primo passo.

Punto di incontro tra lingue e culture diverse, la scuola è sicuramente uno dei luoghi privilegiati in cui la diversità linguistica e culturale può essere vissuta come una risorsa.

La scuola italiana, in particolare, è oggi uno spazio in cui ogni tipo di diversità non solo è riconosciuta, ma è anche legalmente garantita. da due principi fondamentali: l'integrazione culturale e l'inclusione fin dalle prime fasi dell'istruzione.

In conformità alle norme che tutelano il diritto all'apprendimento non solo degli studenti stranieri, ma anche delle persone con disabilità e delle persone con bisogni educativi speciali, fin dal primo ciclo di istruzione, le scuole si basano su due fondamentali principi: integrazione e inclusione culturale. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 non menziona esplicitamente i diritti linguistici delle minoranze. Anche se non vi è alcuna prova di un'azione attiva da parte degli Stati, esiste una formula rigida contro la discriminazione che può essere applicata anche alla discriminazione basata sulla lingua.

La questione è stata discussa all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ma a causa della complessità della questione non è stato possibile raggiungere alcuna conclusione.

Inoltre, si presumeva che la tutela delle minoranze potesse rientrare nella più ampia categoria della protezione universale degli esseri umani stessi, e le loro esigenze specifiche venivano ignorate.

La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma nel 1950, affronta la questione della lingua all'interno dell'art. 5 e 6 e prevedono il diritto a una lingua madre o a un interprete come parte delle garanzie procedurali minime garantite agli imputati nei procedimenti penali e vietano la discriminazione per una serie di motivi, compresi quelli linguistici.

Il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, adottato nel 1966 dalle Nazioni Unite, oltre alle usuali formule solenni contro ogni tipo di discriminazione, ed alle garanzie nell'ambito dei procedimenti, prende in considerazione le minoranze linguistiche nell'articolo e riporta:

“Negli Stati, ove esistano minoranze etniche, religiose, o linguistiche, le persone appartenenti a tali minoranze non possono essere private del diritto di avere, in comune con gli altri membri del loro gruppo, la propria vita culturale, di professare e praticare la propria religione, o di impiegare la propria lingua.”

Con la Carta europea delle Lingue Regionali o Minoritarie, approvata dal Consiglio d'Europa il 5 novembre 1992 si ha un vero salto di qualità nella protezione delle minoranze linguistiche.

Questo documento è espressione della politica di protezione della lingua: il preambolo afferma che la tutela delle lingue regionali o minoritarie è una questione di ricchezza culturale europea e che esiste il diritto di utilizzare le lingue regionali negli spazi privati e pubblici, si afferma inoltre che la tutela di tali lingue non deve ostacolare l'apprendimento delle lingue ufficiali.

In questa Carta troviamo innanzitutto la definizione di “lingua regionale o minoritaria” .

“Ai fini di questa Carta, con l’espressione “lingue regionali o minoritarie” si intendono le lingue parlate tradizionalmente sul territorio di uno Stato da parte di cittadini di questo Stato i quali costituiscono un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato e differenti dalle lingue ufficiali dello Stato. Non si intendono i dialetti delle lingue ufficiali o le lingue dei migranti.”

Il 1° febbraio 1995 il Consiglio d’Europa ha approvato la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze. A prova del cambiamento di fondo in questo ambito, si trovano nell’ introduzione alcune considerazioni che evidenziano l’alta considerazione che le Parti contraenti assegnano alla protezione delle minoranze nazionali:

“ Considerando che le vicissitudini della storia europea hanno dimostrato che la protezione delle minoranze nazionali è essenziale per la stabilità, la sicurezza democratica e la pace del continente; Considerando che la creazione di un clima di tolleranza e di dialogo è necessaria per consentire alla diversità culturale di essere fonte e fattore non di divisione, bensì di arricchimento per ciascuna società; Considerando che la realizzazione di una Europa tollerante e prospera non dipende solo dalla cooperazione tra Stati ma si basa su una cooperazione transfrontaliera tra collettività locali e regionali che non pregiudichi la costituzione e l’integrità territoriale di ciascuno Stato.

[...]Le Parti s’impegnano a promuovere condizioni tali da consentire alle persone che appartengono a minoranze nazionali, di conservare e di sviluppare la loro cultura e di preservare gli elementi essenziali della loro identità quali la religione, la lingua, le tradizioni ed il patrimonio culturale.”

[...]Le Parti incoraggeranno lo spirito di tolleranza ed un dialogo inter-culturale, ed adotteranno misure effettive per promuovere il rispetto e la comprensione reciproca, [...] in particolare nel settore dell’istruzione, della cultura e dei mezzi d’informazione.

Nell’ambito del loro sistema legislativo, le Parti adotteranno adeguati provvedimenti per agevolare alle persone appartenenti a minoranze nazionali l’accesso ai mezzi d’informazione, in vista di promuovere la tolleranza e di consentire il pluralismo culturale.

Le Parti adotteranno se del caso misure nel settore dell’istruzione e della ricerca per promuovere la conoscenza della cultura, della storia, della lingua e della religione delle loro minoranze nazionali e della maggioranza.”

Alla luce dei profondi cambiamenti che si registrano oggi a livello linguistico e sociale con i nuovi flussi migratori, diventa indispensabile parlare di un nuovo e più complesso plurilinguismo, il neo plurilinguismo.

Dalla prima elementare in poi, gli studenti sono immersi in una varietà di ambienti linguistici.

Ogni volta che lo studente entra in contatto con una nuova lingua, è in grado di attingere alle risorse delle sue abilità di base, attingendo a tutti i codici già a sua disposizione, compresi i codici non verbali che servono a fini comunicativi. In questo modo approfondirai ulteriormente le conoscenze specialistiche e arricchirai il suo repertorio.

La scuola costituisce uno spazio eterogeneo, abitato da persone che differiscono tra loro non soltanto per lingua, cultura ed etnia, ma anche per bisogni e motivazioni, capacità e livelli di competenza, stili di apprendimento e caratteristiche psicoaffettive.

Per realizzare gli obiettivi di una formazione sulla diversità, intesa anche in senso inclusivo, di apprendimento collaborativo e multilingue, sono necessari spazi dove possa avvenire un dialogo costruttivo tra persone diverse (a seconda delle loro lingue, culture, bisogni e competenze), obiettivo principale della competenza interculturali.

Questa idea complessa e interconnessa di repertori e competenze pervade il concetto di multilinguismo presente nel Quadro comune europeo di riferimento e in altri strumenti del Consiglio d'Europa. *“Il termine viene infatti collegato al processo di acquisizione linguistica che si realizza man mano che l'individuo entra in contatto con nuove lingue che faranno parte del suo repertorio e che contribuiranno, interagendo tra loro, alla formazione della sua competenza linguistico comunicativa (Consiglio d'Europa 2002)”*.

In particolare, il Quadro Comune distingue tra plurilinguismo e multilinguismo, e utilizza il secondo concetto per descrivere la coesistenza di più lingue in un particolare contesto geografico e sociale, e la coesistenza di più lingue. Entrambi si riferiscono alla conoscenza di una lingua, ma in modi diversi, separati gli uni dagli altri.

Ma cosa dice esattamente il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue ?

“Il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione (QCER)¹⁵ rientra nel continuo lavoro del Consiglio d'Europa teso a garantire che un'educazione inclusiva di qualità sia un diritto di tutti i cittadini. Questo aggiornamento del QCER, pubblicato una prima volta on line nel 2018 in inglese e in francese come CEFR Companion Volume with New Descriptors, amplia il precedente QCER, che è stato pubblicato come libro nel 2001 e che è attualmente disponibile in 40 lingue.

Con questa nuova versione user-friendly il Consiglio d'Europa risponde alle numerose osservazioni secondo cui l'edizione 2001 era un documento molto complesso a cui molti professionisti in ambito linguistico hanno avuto difficoltà ad accedere. Gli elementi chiave della visione del QCER sono quindi spiegati nel capitolo 2, che elabora le nozioni chiave del QCER come veicolo per promuovere la qualità nell'insegnamento e apprendimento delle lingue seconde/straniere e nell'educazione plurilingue e interculturale. La versione aggiornata e ampliata dei descrittori esemplificativi del QCER contenuti in questa pubblicazione sostituisce la versione del 2001.”

Uno dei principi fondamentali del QCER è definire gli obiettivi e promuovere i risultati educativi a tutti i livelli. Questo principio si basa sulla comprensione del linguaggio come veicolo di opportunità e successo sociale, accademico e professionale.

Tale caratteristica fondamentale contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo fissato dal Consiglio d'Europa, vale a dire garantire che un'istruzione inclusiva di qualità sia un diritto di tutti i cittadini.

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa riconosce il QCER come uno strumento per una educazione multilingue coerente, trasparente ed efficace che promuove la cittadinanza democratica, la coesione sociale e il dialogo interculturale.

QCER distingue tra multilinguismo (la coesistenza di lingue diverse in una particolare società o a livello individuale) e plurilinguismo (il repertorio linguistico dinamico e in evoluzione degli studenti). Nel QCER, il multilinguismo è espresso come un'abilità sbilanciata e variabile in cui le risorse degli utenti/studenti di una o più lingue possono essere di natura diversa da lingua a lingua.

Soprattutto, si deve tenere conto del fatto che le persone multilinguistiche dispongono di un repertorio unico di combinazioni interconnesse di competenze comuni e delle strategie più appropriate per risolvere le sfide. In realtà il multilinguismo può essere visto da diverse prospettive.

Cioè, può essere visto come un fatto sociologico o storico, come una caratteristica o un'ambizione di un individuo, come un approccio filosofico o pedagogico, o fondamentalmente come un obiettivo sociopolitico per mantenere la diversità linguistica.

Tutte queste prospettive si stanno affermando sempre di più anche in Europa.

CAP. III Multilinguismo e difesa dei dialetti

“L’Unione europea è fondata sull’unità nella diversità’: diversità di culture, usi, costumi e credenze – e di lingue [...] È proprio questa diversità a fare dell’Unione europea quello che è: non un ‘melting pot’ in cui le differenze si fondono, bensì una casa comune in cui la diversità viene celebrata e le nostre numerose lingue materne rappresentano una fonte di ricchezza e fungono da ponte verso una solidarietà e una comprensione reciproca maggiori. (Commissione Europea 2005, 2)”

Il futuro dell’Europa avrà il multilinguismo come uno dei suoi elementi centrali.

Il multilinguismo è da interpretare come *“la capacità delle società, delle istituzioni [...] e degli individui di impegnarsi, su base regolare, con più di una lingua nella loro vita quotidiana”* (European Commission 2007).

“Multilingualism – a commitment to the citizens of the European Union”: questo il titolo della relazione presentata da Rytis Martikonis, Direttore Generale della DG Traduzione della Commissione Europea, in occasione di una conferenza organizzata dalla presidenza lituana dell’Unione europea per celebrare la Giornata europea delle lingue 2013.

Ne deriva che si possono riconoscere tre tipi di multilinguismo e quindi tre diverse accezioni della parola che si riferiscono rispettivamente al multilinguismo individuale, al multilinguismo istituzionale e al multilinguismo della società o nella società.

Com’è naturale, ciascun tipo di multilinguismo ha le proprie caratteristiche ed è all’origine di questioni e problematiche specifiche.

Per quanto riguarda il multilinguismo individuale, questo è probabilmente ciò che caratterizza i lettori di queste pagine, sia che si tratti ad esempio dell’influenza della strategia di politica linguistica dell’Unione europea o dell’istruzione “lingua materna + 2”; ci sono lingue straniere e loro sono studiati quasi ovunque in Europa e sono “madrelingua + 1” (ovvero madrelingua + inglese) o “madrelingua + 0” (nel Regno Unito).

Più importante è qui il multilinguismo istituzionale, quella tipologia di multilinguismo che costituisce l’oggetto del rapporto di Rytis Martikonis citato all’inizio.

Il multilinguismo istituzionale è una realtà che caratterizza le istituzioni che operano con più lingue ufficiali: Consiglio d’Europa (2 lingue), Nazioni Unite (6 lingue), ecc.

L’esempio più importante in questo senso è senza dubbio dell’Unione Europea.

Il multilinguismo nell’Unione europea non significa che tutto sia sempre tradotto o interpretato da tutte le lingue a tutte le lingue; considerando che 24 lingue determinano 552 combinazioni linguistiche, probabilmente è inutile e probabilmente impossibile.

Certamente molte cose vengono tradotte o interpretate in diverse lingue, e nelle riunioni del Parlamento europeo tutto viene tradotto in tutte le lingue.

Questo non è solo un fatto eccezionale a livello organizzativo, ma soprattutto un fatto prezioso a livello politico.

Potersi esprimere nella propria lingua e poter seguire i dibattiti parlamentari nella propria lingua significa da un lato partecipare pienamente ai lavori dell’Aula e dall’altro, e prima ancora, significa potersi candidare alle elezioni europee senza che la conoscenza delle lingue rappresenti una condizione preliminare da soddisfare.

Il regime linguistico dell’Unione europea prevede inoltre, per i cittadini, il diritto di utilizzare qualsiasi lingua ufficiale nel rivolgersi alle istituzioni europee e di ricevere una risposta nella medesima

lingua. Oltre al multilinguismo individuale e al multilinguismo organizzativo, esiste un terzo tipo di multilinguismo: è il multilinguismo nella società o della società.

Per effetto di fenomeni quali la mobilità dei cittadini comunitari, i flussi migratori, la presenza di richiedenti asilo e di rifugiati, la società europea è sempre più multilingue.

Le lingue ufficiali dell'Unione, come detto nei precedenti capitoli, sono 24.

Va sottolineato che, sebbene lo status delle lingue ufficiali sia importante per la comunicazione nazionale all'interno e con le istituzioni europee, esso è sostanzialmente irrilevante all'interno della territorio. Ad esempio, per ragioni pratiche non c'è differenza tra l'estone e il turco al di fuori dell'Estonia. Lo status di lingua ufficiale non conferisce alcun vantaggio o privilegio all'estone e ai suoi parlanti rispetto al turco e ai suoi parlanti.

Le lingue regionali o minoritarie sono un'ottantina o, meglio, sono un'ottantina le lingue promosse e tutelate ai sensi della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.

È importante precisare che, come stabilito dall'articolo 1 della Carta, tali lingue non comprendono le lingue dell'immigrazione o della mobilità.

Secondo appunto la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie gli Stati che hanno firmato e convalidato la Carta si impegnano a:

- *Riconoscere le lingue regionali o minoritarie come espressione della ricchezza culturale;*
- *Rispettare la zona geografica dove una lingua regionale o minoritaria è radicata;*
- *Adottare azioni efficaci per promuovere queste lingue;*
- *Facilitarne e incoraggiarne l'uso, scritto e parlato, nella vita pubblica e privata;*
- *Mettere a disposizione forme e mezzi adeguati di educazione a tutti i livelli appropriati;*
- *Promuovere gli scambi transfrontalieri;*
- *Proibire ogni distinzione, discriminazione, esclusione, restrizione o preferenza relative alla pratica di una lingua minoritaria o ogni atto destinato a scoraggiare o mettere in pericolo il mantenimento o lo sviluppo di essa;*
- *Promuovere la comprensione reciproca tra tutti i gruppi linguistici di un Paese.*

(La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie/ European Charter for Regional or Minority Languages, ECRML, 5 novembre 1992)

La Carta fornisce un elenco di azioni che gli Stati firmatari possono adottare per proteggere e promuovere le lingue storiche regionali e delle minoranze, come ad esempio l'uso di segnaletica bilingue o l'apertura di scuole specializzate nell'insegnamento della lingua protetta.

La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie all'art. 1 stabilisce che:

a) per «*lingue regionali o minoritarie*» si intendono le lingue:

- *usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato;*
- *diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato; questa espressione non include né i dialetti della(e) lingua(e) ufficiale(i) dello Stato né le lingue dei migranti;*

b) per «*territorio in cui è usata una lingua regionale o minoritaria*» si intende l'area geografica nella quale tale lingua è l'espressione di un numero di persone tale da giustificare l'adozione di differenti misure di protezione e di promozione previste dalla presente Carta;

c) per “lingue non territoriali” si intendono le lingue usate da alcuni cittadini dello Stato che differiscono dalla(e) lingua(e) usata(e) dal resto della popolazione di detto Stato ma che, sebbene siano usate tradizionalmente sul territorio dello Stato, non possono essere ricollegate a un'area geografica particolare di quest'ultimo.

Il multilinguismo è un aspetto pervasivo della nostra società e la sua complessità si presta ad approcci che fanno leva su competenze disciplinari diverse e complementari tra scienze sociali e cognitive. L'integrazione tra parlanti di lingue diverse è una sfida che coinvolge tutti i livelli della società e il multilinguismo merita di essere l'oggetto di uno studio scientifico approfondito, sia sul piano dell'individuo che su quello della società.

Sul piano individuale, un tema sempre più dibattuto riguarda gli eventuali vantaggi o svantaggi del multilinguismo. Oltre agli evidenti vantaggi pratici derivanti dall'accesso alla comunicazione multilingue, un tema di ricerca attuale che coinvolge trasversalmente ambiti diversi, dalla linguistica alla psicologia, pone al centro gli effetti positivi del multilinguismo su piani che oltrepassano le capacità puramente linguistiche per coinvolgere altri domini cognitivi.

Gli effetti positivi del multilinguismo sono stati confermati anche da studi di neuroimaging su parlanti multilingue, evidenziando i potenziali effetti positivi del multilinguismo sulle patologie neurodegenerative. Tuttavia, alcuni aspetti di questo problema sono controversi e richiedono una seria indagine interdisciplinare.

A livello sociale, una sfida chiave per l'Italia e l'Europa è la frammentazione linguistica tra i diversi paesi partner dell'UE e la conseguente frammentazione linguistica come risultato dei flussi migratori, l'esistenza di altre lingue minoritarie è un risultato inevitabile del processo migratorio.

Le questioni da affrontare includono, da un lato, il lavoro identitario a livello europeo, nazionale e locale e, dall'altro, il necessario sviluppo delle lingue e dei dialetti minoritari, secondo tradizioni radicate in Italia e ora rafforzate dall'Italia.

Il principio del multilinguismo globale costituisce un elemento essenziale del processo di integrazione europea.

Uguaglianza tra le lingue d'Europa, almeno tra quelle riconosciute come funzionari dell'Unione – devono riflettersi nel funzionamento istituzionale di un'organizzazione sovranazionale come questa. Al di là delle giustificazioni storiche o sociologiche, esiste una ragione giuridica per il multilinguismo è quello dell'uguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini dell'Unione, uguaglianza intesa come necessità politica e parità di accesso alle normative europee.

Aderendo all'UE, i paesi membri le delegano parte della loro sovranità.

L'Unione Europea entra a far parte del diritto degli Stati membri, nei quali occupa un posto di rilievo la gerarchia normativa. La parità di accesso contribuisce a promuovere la trasparenza delle istituzioni e incoraggia la partecipazione dei cittadini, che hanno il diritto di interagire nella lingua ufficiale di loro scelta con gli organismi europei.

Sarebbe difficile per i cittadini accettare, così vicine, istituzioni così utilizzano esclusivamente lingue a loro sconosciute, con il conseguente rischio di distacco che può causare rispetto all'Europa politica e sociale. In tale contesto, a l'effettiva cittadinanza europea può essere consolidata solo con un corpus normativo enunciato nel linguaggio dei cittadini.

Alcuni autori sostengono che il multilinguismo non riflette la realtà dell'UE, a partire dal numero delle lingue identificate come ufficiali è molto inferiore al numero reale delle lingue dei paesi membri, che si traduce in una forma linguistica di deficit democratico.

L'impatto diretto del problema sociale del multilinguismo si registra innanzitutto sulla scuola, sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua attraverso mezzi e metodi innovativi e sulla possibilità di riqualificazione delle lingue minoritarie presenti nell'odierno sistema scolastico.

Sia per l'UE che per il Consiglio d'Europa la diversità linguistica è intesa come un valore da difendere e promuovere e costituisce uno degli elementi chiave dell'identità del Vecchio Continente.

L'Unione Europea sviluppa politiche di protezione e promozione della lingua per ragioni di identità culturale e perché ritiene che le società multilinguistiche siano più cooperative e prospere socialmente ed economicamente.

Fin dalla sua fondazione nel 1949, il Consiglio d'Europa ha promosso i diritti umani e la democrazia. Questi valori sono alla base anche della politica linguistica e vengono attuati attraverso trattati, raccomandazioni e documenti tecnici.

In generale, le istituzioni europee che hanno lavorato sul multilinguismo negli ultimi decenni si sono occupate:

- difesa delle lingue nazionali poco parlate e con pochi madrelingua, difesa delle lingue minoritarie e regionali, dialetti, comunità eterolinguistiche all'interno degli Stati membri, difesa in conflitto con i processi naturali di evoluzione, diffusione e riduzione, nonché estinzione dell'uso di lingue nelle società umane;
- disturbi dello sviluppo linguistico dovuti alla "omogeneizzazione" delle capacità comunicative delle lingue nazionali europee. Pertanto, l'inglese è diffuso principalmente attraverso il sistema educativo formale e almeno un'altra lingua straniera viene aggiunta al profilo dei parlanti europei: è il cosiddetto "Schema Trilingue" lingua madre più 2 lanciato dal "Barcelona Target Group" nel 2002;
- della promozione della diversità linguistica e il miglioramento delle competenze nelle lingue straniere (non solo europee) degli studenti europei al di là della comunicazione inglese possono essere raggiunti nelle scuole attraverso la diversificazione dell'offerta linguistica del sistema educativo, attraverso il sostegno delle organizzazioni internazionali, attraverso opportunità di mobilità per studenti e insegnanti. La difesa del multilinguismo e la promozione delle competenze nelle lingue straniere dovrebbero permettere che l'assimilazione della lingua avvenga "naturalmente" oppure consentire alle comunità etniche immigrate stesse di adottare l'assimilazione della lingua e diventare autonome.

Di seguito, affronteremo due aspetti del multilinguismo in linea con i requisiti della politica europea: il multilinguismo precoce e i benefici cognitivi di un'etica multilingue.

Le organizzazioni europee mirano e investono nella creazione e nello sviluppo di cittadini europei consapevoli delle proprie peculiarità linguistiche e culturali, ma che siano allo stesso tempo aperti al dialogo con gli altri popoli anche attraverso programmi di istruzione e formazione.

Il multilinguismo modella quindi molti aspetti della società europea: aspetti identitari, interculturali, educativi ed economici.

La diversità linguistica e culturale è un elemento costitutivo e caratterizzante dell'Europa e della sua identità fin dal Trattato di Roma, e questo valore è ciò che distingue il modello omogeneizzato del Vecchio Continente e delle Americhe: l'Unione europea fondata sull'unità nella diversità; diversità di culture, usi, costumi, credenze e lingue.

È proprio questa diversità che rende l'Unione europea quello che è; non è un crogiolo di differenze, ma una casa comune dove si celebra la diversità e le nostre numerose lingue native sono fonte di ricchezza e funzionamento, un ponte verso una maggiore solidarietà e comprensione reciproca.

Gli aspetti sociali e identitari e i benefici del multilinguismo sono stati paragonati negli ultimi anni all'importanza di un'economia multilingue. Se una società prospera è una società multilingue, allora un'economia competitiva è un'economia multilingue in cui le aziende possono operare con successo in tutto il mondo grazie alle competenze interculturali e multilinguistiche dei suoi dipendenti.

In base ad una ricerca condotta da Francesco Capotorti per conto della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite a metà degli anni '70, una minoranza viene definita come *"una comunità compatta o dispersa sul territorio di uno Stato, numericamente inferiore al resto della popolazione, e i cui membri si distinguono dalle altre nazionalità per la loro origine etnica"*

Ogni minoranza è quindi una "minoranza" in senso quantitativo, "diversa" per certi aspetti, concisamente "qualitativa", ma rispetto agli altri, ad un gruppo di persone che hanno una certa "percezione" di sé e delle diversità condivise dello stato in cui si trova.

Nel caso delle minoranze linguistiche, l'elemento «qualitativo» che le distingue dalla maggioranza è la lingua, e sebbene abbiano caratteristiche di individualità e diversità, non sono riconosciute e non esistono in una società linguistica, quindi sono una minoranza.

E gli ambiti in cui viene utilizzata sono limitati e subordinati alla "lingua dominante".

La tutela delle lingue minoritarie è ormai una questione seria, soprattutto in Europa occidentale, dove è vista come una necessità morale legata a questioni come la tolleranza, il rispetto dei gruppi etnici e delle culture cosiddette "altre" o "diverse"

Il vero problema è andare oltre il politicamente corretto e difficilmente contestabile delle dichiarazioni di principi democratici e trovare forme di tutela davvero efficaci.

La difficoltà dei tentativi in questo senso è che le misure devono intervenire non solo sulla lingua, ma anche su tutti i fattori importanti che caratterizzano una nazione: sviluppo demografico, organizzazione sociale, condizioni economiche generali, ecc.

La tutela delle piccole lingue si concretizza il più delle volte in dichiarazioni di buona volontà, spesso non sufficienti a raggiungere l'obiettivo desiderato, ma comunque in iniziative comunitarie e culturali che contribuiscono allo sviluppo della lingua, attraverso distribuzione dei fondi, iniziative e attività culturali, azioni su piccola scala sostiene e garantendo quindi la fruizione (e quindi lo sviluppo libero e dinamico) della cultura in tutti gli ambiti della vita pubblica, della presenza nei media, dell'insegnamento e della fruizione nelle scuole, ecc.

Gli interventi in questo campo non solo rispondono alla necessità di rafforzare tutte le lingue come parte del patrimonio culturale dell'umanità, ma anche alla necessità di superare le discriminazioni, garantire pari diritti a tutti i cittadini e prevenire situazioni di conflitto.

Lingue e minoranze etniche trovano spazio anche nei trattati, compreso il Trattato di Maastricht che prevede all'articolo 128, Titolo 9, un riferimento esplicito alla diversità delle culture europee all'interno degli Stati membri, riferimento confermato anche in seguito anche dal Trattato di Amsterdam. Il Trattato di Lisbona, in vigore dal 1° dicembre 2009, ha mantenuto nella sostanza le previsioni più significative, già contenute nel Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa che ha sostituito. Tra i valori su cui si fonda l'Unione figurano tra gli altri il rispetto dei diritti umani, compresi i «diritti delle persone appartenenti a una minoranza», il pluralismo e la non discriminazione, mentre tra le finalità perseguite sono presenti il rispetto della ricchezza della diversità.

Sebbene questa Carta non includa la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000, le conferisce uno status giuridico vincolante.

Le parole del nostro passato patrimonio letterario hanno storie comuni e storie locali, espressioni autentiche di parlanti, tradizioni, termini ed etimologie che rendono ogni espressione esteticamente

interessante. Tutto ciò significa che i nostri mezzi di comunicazione nella loro forma naturale valgono la pena di essere conservati per decenni e secoli e, di conseguenza, hanno contribuito all'intera cultura, al senso della storia e alla nazione del passato. In tal senso il ricco patrimonio è assicurato alle generazioni future.

Se lottiamo per la preservazione e/o una migliore diffusione di queste lingue nell'attuale periodo di appiattimento linguistico e di declino generale, dobbiamo, prima di tutto, prestare attenzione alla lingua nazionale che negli ultimi anni ha avuto un inarrestabile peggioramento, degradandosi nell'uso e nel significato, incapace di mantenere una dignità accettabile sulla scena internazionale.

Questo lavoro è stato ispirato da un incontro di linguisti e dialettologi europei che stavano creando un atlante sintattico dei dialetti nazionali e presenta alcuni approfondimenti sullo status dei dialetti nei paesi europei. Considerando la situazione di diversi paesi rispetto all'italiano, troviamo che le differenze nello sviluppo della ricerca grammaticale relativa ai dialetti possono essere spiegate da ragioni sociolinguistiche con origini storiche e politiche e dalle tradizioni della ricerca grammaticale italiana in ciascun paese. Questi fattori lavorano insieme per garantire che un dialetto sia riconosciuto come lingua, studiato e preservato all'interno di una gamma di variazioni.

Il multilinguismo globale è un tentativo di avvicinare l'UE ai suoi cittadini.

Lo scopo di questo intervento in campo linguistico è quello di evitare che l'UE venga vista come un remoto conglomerato istituzionale degli interessi e della vita quotidiana delle persone.

Come si è visto, la politica del multilinguismo integrale è presente, con sfumature pratiche, nei regolamenti interni di funzionamento dell'Unione.

In questo senso va sottolineato che si tratta di una politica linguistica mirata soprattutto alla comunicazione esterno con la cittadinanza, anche se alcuni dei principi enunciati regolano forme di multilinguismo efficaci all'interno delle istituzioni stesse, all'interno delle unità che le costituiscono e tra le stesse persone che vi intervengono.

La normativa sancisce la generalizzazione del multilinguismo in adozione, promulgazione e diffusione di gran parte della documentazione ufficiale e di tutta la normativa europea che vi è incorporati negli ordinamenti giuridici nazionali.

Perché ciò sia possibile, è necessaria la presenza di esperti linguistici che operano non solo nei processi di scrittura, ma anche di traduzione e interpretazione.

Stando così le cose, l'analisi del corpus normativo evidenzia una tendenza alla semplificazione negli usi linguistica. Allo stesso tempo, il multilinguismo dell'Unione – anche nella sua dimensione più simbolica – è oggi insufficiente, poiché esiste un numero significativo di lingue con poca o nessuna rappresentanza le istituzioni dell'Unione e, quindi, esclusi dal processo integrativo che un progetto dovrebbe comportare europeo multilingue.

Notevole, a questo proposito, l'esempio delle lingue spagnole diverse dal castigliano, alcune di esse, come nel caso del catalano, hanno un numero di parlanti molto superiore a quello di molte lingue ufficiali dell'Unione che sono ufficiali solo perché sono lingue di Stato.

Senza dubbio, il sistema di multilinguismo dell'Unione non ha eguali in nessun'altra istituzione diritto internazionale. La crescita esponenziale dei suoi membri, così come le complicazioni che ne derivano ciò che ha significato in termini di gestione linguistica richiede probabilmente una revisione e un'armonizzazione procedure e una riconcettualizzazione dell'idea stessa di multilinguismo globale, in vista della sua realizzazione più sostenibile e razionale.

Limitare le lingue di lavoro è parte della soluzione, ma non può esserlo comportare una semplificazione del flusso di lavoro ricorrendo all'interlinguaggio globish, soprattutto dopo il Brexit, che ha accentuato la devernacularizzazione dell'inglese come lingua europea.

Nel suo libro *Multilingüismo y lenguas en contacto*, Juan Carlos Moreno Cabrera confuta due miti globali monolingüismo: da un lato, il mito retrospettivo, basato sulla storia della Torre di Babele, secondo la quale l'umanità, molto tempo fa, aveva una lingua per comunicare; sul dall'altro, il mito prospettico che lo aspetta in un futuro non così lontano. In futuro, l'umanità avrà una lingua globale per comunicare. Moreno Cabrera afferma che il multilingüismo, ovvero la capacità degli esseri umani ad apprendere altre lingue – è esattamente il meccanismo sviluppato dall'umanità per ottenere la cooperazione tra diverse comunità linguistiche.

L'autore esamina poi due punti di vista in merito al ruolo del linguaggio nella comunicazione: quello strumentale-referenziale (linguaggio come strumento di trasmissione di informazioni) e la visione rappresentazionale-sociale (la lingua come mezzo per espressione di visioni individuali e sociali sul mondo) (Moreno Cabrera 165-168). Alla luce di ciò, questo numero speciale si concentra su come le lingue possono esprimere la ricchezza culturale di un individuo o a comunità, più specificamente su come la letteratura multilingue e i film trasferiscono questa varietà culturale ai rispettivi pubblici.

Nel dibattito sul multilingüismo, tuttavia, ciò è degno di nota che gli studiosi non sono d'accordo sulla sua definizione, in particolare con riguardo a concetti affini, come il poliglottismo, l'eterolingüismo o translingüismo. Il multilingüismo europeo non può più essere inteso, come prima, come una semplice struttura geolinguistica rappresentabile su una mappa con aree di diversi colori, ma come una continua fluttuazione del flusso attraverso molti canali ogni giorno.

Le politiche linguistiche dell'Unione Europea e di altre organizzazioni sovranazionali hanno finora enfatizzato l'obiettivo fondamentale del miglioramento delle competenze linguistiche degli individui. Tuttavia, il passo successivo è quello di denazionalizzare in modo significativo l'immagine della lingua e incoraggiare quanto più attaccamento possibile alle popolazioni europee che scelgono una lingua o l'altra in ciascuna regione d'Europa. La politica linguistica è prerogativa degli Stati membri, ma la Commissione europea dispone degli strumenti necessari per promuoverla.

Ad esempio, gli Stati membri sono liberi di decidere se seguire queste raccomandazioni, ma incoraggiano le autorità nazionali a muoversi in una direzione particolare.

La Commissione europea, in collaborazione con le altre istituzioni europee, attua le decisioni dei capi di Stato e di governo relative al regime linguistico dell'UE, in particolare il regolamento n. 1/1958, adottato per la prima volta nella Comunità europea.

Questo regolamento prevede chiaramente che tutti gli atti giuridici e i documenti politici importanti devono essere pubblicati in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea, ed è accompagnato da un trattato, secondo il quale tutti i cittadini possono corrispondere con le istituzioni europee nelle lingue ufficiali dell'Unione Europea.

Gli enti locali europei considerano il multilingüismo un prerequisito per la competitività del sistema economico locale, cioè del sistema economico nazionale del sistema europeo.

Di fronte alla globalizzazione e ai cambiamenti gradualmente dei metodi di produzione, è chiaro che una forza lavoro con buone competenze linguistiche può sfruttare al meglio le opportunità offerte dall'integrazione europea.

Investire nella formazione linguistica è quindi innanzitutto un buon affare. In secondo luogo, le competenze linguistiche sono un prerequisito per affermare il concetto di cittadinanza europea.

Imparare una lingua straniera significa familiarizzare con gli usi e i costumi e la cultura di comunità diverse dalla nostra. In questo modo si va progressivamente promuovendo l'affermazione del demos europeo, il che mi sembra uno sviluppo storico necessario, considerando il corso degli ultimi cin-

quant'anni. Ciò ci permette di trasformare l'Europa, finora costruita come regione giuridica ed economica, in un vero progetto politico, sociale e culturale di cui i popoli europei sono protagonisti.

In terzo luogo, le regioni e i comuni europei sottolineano l'importanza del multilinguismo per il dialogo interculturale. Costruire una società veramente multilingue e quindi multiculturale è essenziale per affrontare con successo le tre principali sfide dell'Europa.

La prima è la tutela delle minoranze linguistiche. Sappiamo tutti che l'intera Unione si fonda sulla difesa incondizionata della sua diversità linguistica e culturale.

Tuttavia, ci sono situazioni in cui è difficile mettere in pratica questo principio nella vita quotidiana delle persone che parlano lingue regionali o minoritarie.

La seconda questione è l'immigrazione.

Quando un gruppo sociale ospita comunità diverse, come avviene oggi in molte realtà urbane, il rispetto incondizionato della lingua di ciascuno porterà all'integrazione senza cedere alla tentazione dell'assimilazione al gruppo dominante: è la chiave che apre la porta.

Il terzo riguarda la pace. E mi riferisco alle situazioni conflittuali tuttora esistenti nel continente europeo, la cui soluzione pacifica richiede necessariamente il riconoscimento reciproco dell'uguaglianza di dignità linguistica e culturale. Questo riconoscimento avviene a livello locale.

Le regioni e le città svolgono un ruolo insostituibile.

Il rispetto per la diversità linguistica e culturale è coerente con il pensiero occidentale postmoderno, che sostiene una politica della differenza in grado di costruire l'unità senza negare la particolarità, la diversità e la particolarità. Ciò appare coerente con l'obiettivo di un'Europa unita, che in passato è stata spesso afflitta da conflitti tra gruppi etnici per ragioni religiose, culturali e linguistiche.

Ciò nonostante, la politica della differenza spesso riceve attenzione dalla questione di come affrontare la diversità linguistica e culturale dell'Europa come questione politica che parla del rapporto di conflitto culturale tra governanti e governati.

Le pratiche discorsive degli Stati membri nascono proprio da questi antagonismi e mantengono, in definitiva, l'egemonia linguistica e culturale. Di conseguenza, la decisione del Parlamento Europeo di promuovere il multilinguismo e il multiculturalismo nell'Unione Europea rimane un obiettivo irraggiungibile. In conclusione di questo capitolo, voglio riportare alcuni versi della poesia "Lingua e dialetto" di Ignazio Buttitta, scritta nel 1970. I versi scritti in dialetto siciliano, evidenziano i danni casuati della perdita del linguaggio nativo, una riflessione da fare per qualsiasi lingua natale e quindi riferibile anche al nostro futuro linguistico in Europa.

Un populu / mittitilu a catina / spugghiatilu / attuppatichi a vucca, / è ancora libiru. //
Livaticu u travagghiu / u passaportu / a tavola unni mancia / u lettu unni dormi, / è
ancora riccu. // *Un populu / diventa poviru e servu, / quanno ci arrubbano a lingua /*
addutata di patri: / è persu pi sempri. // *Diventa poviru e servu, / quannu i paroli non figghianu pa-*
roli / e si manciano ntra d' iddi. // ...

Un popolo / mettetelo in catene / spogliatelo / tappategli la bocca, / è ancora libero. //
Levategli il lavoro / il passaporto / la tavola dove mangia / il letto dove dorme, / è ancora
ricco. // *Un popolo diventa povero e servo, / quando gli rubano la lingua / avuta in dote*
dai padri: / è perduto per sempre. // *Diventa povero e servo, / quando le parole non figliano*
più parole / e si divorano fra loro. // ...

CAP. IV La lingua italiana e la politica linguistica europea

«Le lingue che parliamo sono una parte inscindibile di noi stessi.

La lingua è il mezzo attraverso il quale costruiamo il nostro universo:

ciò che scriviamo, ciò che pensiamo e in generale la nostra visione dell'esistenza.

Le lingue ci definiscono come individui, ma anche come parte integrante di una comunità.

L'Unione europea di oggi ci offre un'enorme ricchezza linguistica, ed è mio desiderio trasformare questa diversità, questa ricchezza, in qualcosa che possa definire la nostra unità in Europa come membri di una comunità più ampia o, se me lo consentite, in un simbolo dell'europeismo».

«The languages we speak represent an inseparable part of who we actually are.

Language is the manner in which we build our own world – our writings, our thoughts, our perspective on life. Languages define us as individuals, but also as a community.

Today's European Union provides us with a huge wealth of languages.

I would like to turn this language diversity, this wealth, into something that defines our unity in Europe, as members of a wider community, as a symbol of European spirit, if I may».

Leonard Orban – (European Commissioner for Multilingualism)

La Commissione Europea è impegnata in una politica linguistica attiva volta a difendere e promuovere la diversità linguistica.

La politica linguistica va ben oltre le questioni relative alle lingue ufficiali e al multilinguismo istituzionale. Tutti i cittadini utilizzano la conversazione nella loro vita quotidiana.

Ma ancora una volta bisogna riconoscere che qualsiasi azione in questo settore avrà solo un impatto limitato. In linea di principio, è molto difficile imporre dall'alto anche il minimo aggiustamento al sistema linguistico di un paese, per non parlare dei cambiamenti più fondamentali.

Allo stesso tempo, le lingue sono sistemi organici, viventi in costante flusso, in costante cambiamento sotto l'influenza di fenomeni demografici, economici, sociali e culturali e delle loro stesse dinamiche interne. Le lingue, comprese le lingue minoritarie, hanno e possono avere una vita propria al di fuori dei confini nazionali. E questo non è offensivo, anzi, arricchisce le lingue maggioritarie e gli Stati che le rappresentano.

Le lingue europee, nella loro molteplicità e diversità, sono allo stesso tempo mezzo ed espressione dello straordinario patrimonio di letteratura, tradizione e pensiero dei popoli del continente. Pertanto, qualsiasi sforzo volto a favorire lo scambio interlinguistico, soprattutto tra le generazioni più giovani, rappresenta un progresso fondamentale verso la comprensione, la conoscenza e l'integrazione reciproca.

Le scuole e le istituzioni culturali hanno un compito importante nel fornire mezzi più efficaci a questo scopo.

Dal maltese del Mar di Sicilia allo svedese e al finlandese del Mar Baltico, le nostre lingue come scrisse Voltaire anni fa sull'unità culturale dei popoli d'Europa, tutte sono ugualmente necessarie per continuare la nostra vita, cioè produrre civiltà.

I dialetti sono sopravvissuti nell'affermazione della lingua nazionale perché i popoli dell'Italia unita hanno padroneggiato la lingua italiana e sono più legati e meglio reattivi alla storia e alla cultura del loro territorio, hanno recuperato la lingua materna e perché essa si sta riprendendo.

Non solo soddisfa le esigenze emotive ed espressive dell'ambiente domestico, ma può essere ampiamente utilizzato anche per funzioni poetiche.

Oggi anche tra le classi sociali più elevate si sta verificando una rinascita dei dialetti, soprattutto di quelli con una storia gloriosa e una ricca tradizione letteraria, poiché l'italiano diventa la "lingua di tutti" e un'alternativa al sempre più trascurato italiano.

I dialetti sono comuni a tutti i paesi, anche se a vari livelli. Si sono verificati scambi anche tra lingue e dialetti, che hanno avvicinato i due sistemi e favorito usi misti e complementari.

Non conosciamo il motivo esatto, ma ognuno di noi può provare a immaginarlo.

Credo che in questo caso, come in tutti gli altri aspetti della realtà sociale, la forma di aggregazione possa essere pensata come infiniti cerchi concentrici.

Il cerchio più piccolo e più vicino include i tuoi amici più cari (dove la lingua è usata quasi il 100% delle volte), e il cerchio successivo include la tua famiglia (ci sono chiare differenziazioni in base all'età e al sesso). Il cerchio più grande contiene compagni di classe o colleghi di lavoro (di cui le differenze di età generalmente scompaiono, ma le differenze sociali e culturali sono significative).

A un livello organizzativo più ampio, anche gli abitanti dei villaggi e delle città hanno qualcosa in comune. Nella comunicazione orale è costituito dal dialetto di quella determinata città e comprende tutte le varianti dei sottogruppi ivi elencati. Tuttavia, man mano che i confini geografici dell'area considerata si ampliano (dalle città ai quartieri, alle regioni, a interi paesi), le distinzioni diventano sempre più nette e le lingue ufficiali diventano essenziali per la comunicazione.

Se un dialetto significa appartenenza ad una comunità limitata, allora anche la lingua nazionale è un elemento identitario e offre un vantaggio diverso rispetto alla prima.

In primo luogo, facilita l'interazione e le relazioni interpersonali a distanza e arricchisce l'economia e la cultura dei gruppi sociali più piccoli che la costituiscono.

Se si provasse a tradurre un'opera scientifica o letteraria nel loro dialetto, per tradurre una parola, spesso ci si trova a dover ricorrere alla parafrasi perché la parola non esiste nel dialetto.

Prendendo in esame la Costituzione l'articolo 6 dice in maniera chiara che: *“La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”*; mentre l'articolo 2 garantisce il riconoscimento delle diversità linguistiche e il principio della centralità della persona umana: *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali”*; e con il principio di uguaglianza di cui all'art. 3, c. 1 *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge”*.

La Carta Costituzionale, quindi, non dice una sola parola sulla lingua italiana come baluardo dell'identità nazionale.

La politica linguistica è una forma speciale di politica pubblica volta ad affrontare questioni sociali, economiche, politiche o organizzative legate alla gestione della diversità linguistica in una particolare regione. Ad esempio, le politiche linguistiche volte a sostenere le lingue minoritarie in declino si basano generalmente su motivazioni non linguistiche come il riconoscimento dei diritti dei parlanti e il rispetto del senso di appartenenza al gruppo.

Tuttavia, gli interventi di pianificazione pubblica riguardanti la lingua stessa tendono ad essere funzionali, ponendo le basi per un'ulteriore espansione dell'uso sociale e istituzionale della lingua nella società. In generale, la politica linguistica (o pianificazione linguistica, i due termini sono spesso usati in modo intercambiabile) è l'intenzione di un'autorità pubblica di migliorare o influenzare direttamente o indirettamente una struttura (o un corpus) e consiste in azioni o non azioni, intenzionali e consapevoli.

Influenzare il corpus di una lingua significa agire direttamente sulla struttura della lingua stessa.

Gli esempi includono la standardizzazione dell'ortografia e della grammatica, la modernizzazione del vocabolario e la creazione di nuovo vocabolario.

Progettare l'acquisizione delle lingue significa promuovere l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue nei sistemi educativi e nella formazione degli adulti. Ciò include tipicamente la creazione e la fornitura di materiale didattico e la formazione degli insegnanti. In ogni caso, l'elemento più importante della politica linguistica riguarda lo status delle lingue, cioè l'assegnazione di funzioni sociali alle lingue. Ciò significa promuovere l'uso delle lingue minoritarie nei diversi ambiti della vita sociale, aumentando le opportunità del loro uso e promuovendone il valore simbolico.

La pianificazione dello status effettivo consiste nel dare status ufficiale alla lingua e nella fornitura di beni e servizi pubblici nella lingua minoritaria. In questi ambiti la responsabilità spetta solitamente esclusivamente o principalmente alle autorità pubbliche.

La pianificazione dello status può comprendere anche ambiti in cui il settore privato svolge un ruolo importante, come la stampa, i mezzi di comunicazione verticali come la radio e la televisione, le attività economiche e commerciali, e anche il settore culturale e dello spettacolo, intrattenimento come teatro e musica. Ad esempio, un ente pubblico può regolamentare l'uso di una determinata lingua nel settore economico finanziando o fornendo direttamente servizi radiotelevisivi in quella lingua, oppure prevedendo l'obbligo del suo uso costante nei contratti collettivi.

È chiaro che la rilevanza e la pertinenza delle misure di politica linguistica dipendono dal contesto e dal grado di vigore della lingua.

Intervenire su una lingua che attualmente è parlata solo dagli anziani e non ha regole scritte, significa molto diverso dalle norme già prevalenti nelle società con specifiche tradizioni letterarie e amministrative. Pertanto, il tipo di pianificazione linguistica dovrebbe essere adattato alla situazione sociolinguistica esistente. In effetti, non tutte le possibili aree di intervento sono ugualmente importanti e prioritarie in un particolare momento storico.

Compito della pianificazione generale della politica linguistica inoltre è proprio quello di determinare la forma e il metodo specifici della pianificazione linguistica in una determinata regione e per un determinato periodo. Un piano generale di politica linguistica può quindi essere definito come un documento di carattere programmatico che stabilisce in modo organico e sistematico misure di pianificazione linguistica a favore delle lingue (solitamente lingue minoritarie) in un orizzonte temporale di medio termine, ad esempio un periodo di tempo di 5 anni.

Il suo scopo è quello di progettare e realizzare misure pubbliche più coerenti per promuovere l'uso delle lingue minoritarie come ad esempio il friulano nei diversi ambiti della vita sociale e per sviluppare la conoscenza delle lingue stesse.

Questo piano costituisce il nucleo della politica linguistica. Senza un'adeguata pianificazione anticipata, la politica linguistica ha possibilità di successo molto limitate.

La programmazione prevede la definizione degli obiettivi da raggiungere, l'identificazione delle risorse umane, materiali, finanziarie e organizzative necessarie per l'attuazione del piano, la progettazione di un pacchetto coerente di misure da attuare e la definizione degli indicatori per verificare l'andamento delle politiche pubbliche.

Durante la fase di pianificazione, i decisori pubblici identificano gli attori coinvolti nell'attuazione, chiariscono i loro mandati e identificano i gruppi che trarranno beneficio dall'intervento.

I gruppi di riferimento più importanti sono solitamente i parlanti, ma si possono individuare anche altri gruppi, come i dipendenti pubblici, gli aspiranti insegnanti di lingue e le imprese che operano sul territorio. Occorre chiarire che la pianificazione delle politiche linguistiche non è, e pertanto non deve essere vista come, un tentativo arbitrario da parte delle autorità di imporre dall'alto l'uso della lingua alla popolazione. Si tratta piuttosto di uno strumento di azione collettiva che consente alla

comunità politica, attraverso le sue istituzioni, di precisare in modo trasparente e democratico le regole già adottate in passato per tutelare e promuovere le lingue minoritarie.

In questo senso, la pianificazione delle politiche linguistiche ha una funzione ausiliaria.

Mira a promuovere e tutelare l'uso delle lingue minoritarie in vari ambiti della vita sociale, soprattutto in ambiti sotto l'influenza diretta o indiretta delle autorità pubbliche come l'istruzione, la toponomastica, l'amministrazione, la società, ecc.

In effetti, il diritto dei parlanti di utilizzare una lingua minoritaria negli uffici pubblici rimane puramente astratto a meno che non esista una struttura amministrativa bilingue in grado di fornire effettivamente servizi in quella lingua. Senza un sistema educativo adeguato, le opportunità di leggere, scrivere e apprendere le lingue sono molto limitate.

A meno che una lingua protetta non riceva una qualche forma di riconoscimento ufficiale e non sia resa disponibile al pubblico, diventa più difficile promuovere lo status di lingua minoritaria e ridurre il pregiudizio che la maggioranza solitamente le associa.

La politica linguistica dell'UE ha un impatto significativo sulla politica linguistica a livello nazionale, ma è determinata dalle condizioni linguistiche di ciascun paese, come il numero di parlanti della lingua ufficiale e la presenza o assenza di lingue regionali forti, portando talvolta a risultati contraddittori.

La rilettura delle politiche linguistiche nazionali alla luce dell'Unione Europea è affidata da ciascun Paese a specifiche istituzioni e centri di ricerca nazionali, che talvolta sono rappresentati dai competenti Ministeri dell'Istruzione e che svolgono un ruolo importante a livello culturale e politico.

Tra le attività si possono individuare anche linee di intervento specifiche legate alle caratteristiche storico-linguistiche del Paese e alle funzioni assegnate alla lingua ufficiale.

Le lingue regionali o minoritarie etniche considerate a rischio di estinzione come parte del patrimonio culturale europeo sono protette in Europa e il loro uso nella vita pubblica e privata è limitato dal trattato internazionale concluso a Strasburgo il 5 novembre 1992 nell'ambito del Consiglio d'Europa. Al 28 giugno 2009 la Carta era stata firmata da 33 paesi europei, tra cui la Svizzera (1993) e l'Italia (2000). Di questi, 24 Stati lo hanno ratificato.

La Francia si è comportata diversamente dagli altri paesi: dopo aver firmato il trattato, ha deciso di non ratificarlo. L'Italia ha firmato la Carta il 27 giugno 2000, ma non l'ha ratificata. Il Consiglio dei ministri ha approvato la legge di ratifica il 9 marzo 2012, ma il Parlamento non si è ancora espresso sul tema.

Nonostante i tentativi compiuti in ciascuna delle ultime tre legislature per raggiungere un accordo su disposizioni sostanzialmente comuni, non è mai stato possibile completare il processo legislativo. Nel marzo 2015 la Commissione paritetica per gli affari costituzionali ed esteri del Senato ha adottato articoli fondamentali che ripropongono sostanzialmente le disposizioni della legge di ratifica proposte dal Governo nella scorsa legislatura.

Nel caso dell'Italia, infine, il panorama linguistico comprende, oltre alla lingua nazionale (l'italiano), non riconosciuta dalla Costituzione e ai dialetti, un gran numero di lingue minoritarie o tribù linguistiche diverse ed è possibile assegnare una minoranza linguistica alla comunità parlante di un individuo.

Il suo nucleo "storico" comprende lingue dei gruppi neolatino, germanico, slavo, greco e albanese.

Negli ultimi decenni i fenomeni migratori hanno aggiunto «nuove» comunità linguistiche e si sono «diffusi» a singoli gruppi su tutto il territorio nazionale.

La tutela delle minoranze linguistiche è disciplinata dalla Costituzione italiana, dalla legge 15 dicembre 1999, n. 482 "Disposizioni in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" e dalla

normativa locale. Il panorama europeo delle lingue e culture minoritarie miste non è omogeneo a livello normativo.

Infatti, è entrato in una fase di modernizzazione e sviluppo che (grazie sia alle decisioni politiche che alla forte pressione pubblica) gli consente di raggiungere un elevato livello di protezione e di affrontare le sfide che la società odierna si trova ad affrontare. Esistono tuttavia ancora minoranze linguistiche che non ricevono un riconoscimento ufficiale e subiscono una forte pressione da parte della lingua dominante. L'Italia stessa è anche un Paese ricco di minoranze linguistiche.

L'articolo 6 della Costituzione italiana recita che «La Repubblica tutela le minoranze linguistiche con apposite norme», e proprio con la legge 482/ ha avuto inizio la piena attuazione di questo principio costituzionale, con l'adozione della 99.

Le lingue minoritarie riconosciute in Italia sono albanese, catalano, croato, francese, franco-provenzale, friulano, greco, ladino, occitano, sardo, sloveno e tedesco.

La Crusca è da secoli un centro di studio e conservazione dei tesori della lingua italiana, riflettendo l'eredità di una tradizione che tutela e promuove il multilinguismo europeo.

Questo è un grande tesoro della nostra cultura, e deve essere apprezzato per la ricchezza e la specificità che fanno dell'Europa un luogo unico dove le culture e le storie dei popoli che la compongono si incontrano e si rafforzano reciprocamente.

Sono stati effettuati diversi studi sui documenti della comunità italiana, ma paradossalmente gli studi più importanti sono stati effettuati fuori dall'Italia.

Penso in particolare a un progetto avviato qualche anno fa dal Dipartimento di Italiano dell'Università di Stoccolma sotto la direzione di Jane Nysted.

Questi studi danno giudizi di varia intensità sulla qualità dell'italiano scritto a Bruxelles in termini di comprensibilità e accuratezza, ma nel complesso tutti riconoscono il coinvolgimento attivo degli italiani (linguisti nel senso del termine) e dell'amministrazione comunale italiana, soprattutto nel confrontare il corpus degli strumenti giuridici comunitari con analoghi documenti italiani, nel creare un documento che realmente contribuisca alla vicinanza tra l'UE e i suoi popoli.

Si riporta integralmente il testo del GRUPPO DI STUDIO SULLE POLITICHE LINGUISTICHE – SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA “Sette tesi per la promozione di politiche linguistiche democratiche”

1. Per una politica linguistica democratica è fondamentale riconoscere che ogni sistema linguistico ha uguale dignità sia per chi ne fa uso – come varietà nativa o no – sia per quanti abbiano responsabilità decisionali di carattere politico-amministrativo.

Ciò vale per ogni ‘lingua storico naturale’ (espressione che comprende lingue, dialetti, lingue ‘segnate’), indipendentemente dal numero dei locutori e dalla consistenza del suo patrimonio storico-testuale, scritto e orale

2. Ogni lingua storico-naturale va considerata in tutte le sue componenti di variazione e di variabilità, indipendentemente dalla presenza di una varietà standardizzata.

3. Principio basilare dell’educazione linguistica è che per chi va apprendendo la sua lingua materna e attraverso questa va maturando le sue capacità di linguaggio (inclusa in ciò la capacità di apprendere poi lingue altre) non ha rilevanza immediata la collocazione di tale lingua negli usi e nelle dinamiche di società plurilingui. Essa è un patrimonio nativo che esige comunque rispetto nella società, nell’istruzione scolastica e nelle istituzioni.

4. La generalità dei paesi del mondo è caratterizzata sia dalla coesistenza di lingue diverse, dal multilinguismo, sia dal costituirsi di gerarchie tra le diverse lingue coesistenti, tra le quali in generale a una sono assegnate funzioni dominanti nell’uso scritto e negli usi pubblici e formali. È un diritto di ogni persona potere accedere a tali usi per averne piena padronanza.

5. Il plurilinguismo degli individui e il multilinguismo delle società e dei paesi è un valore da tutelare e promuovere in una prospettiva che voglia essere democratica: a esso dunque occorre ispirare analisi e proposte in materia di pratiche educative, politiche linguistiche implicite o esplicite e promozione di studi e ricerche, fatta salva l’opportunità storica e civile di assicurare e promuovere altresì, per quanti lo vogliano, la convergenza dei cittadini di uno stesso paese multilingue verso l’apprendimento e l’uso di una stessa lingua negli usi pubblici e ufficiali.

6. Una politica linguistica democratica trae ispirazione dai documenti internazionali che sanciscono il diritto all’uso parlato e scritto della propria lingua come un diritto umano.

7. Tale diritto e il valore del plurilinguismo e multilinguismo sono protetti e promossi dagli artt.3 c.2, 6, 9 e 21 della Costituzione della Repubblica italiana

CONCLUSIONI

«Quante lingue conosci, tante persone sei».

Proverbio slovacco

Nel corso del nostro studio abbiamo incontrato e analizzato da diverse prospettive la tutela delle lingue minoritarie.

Le lingue che parliamo sono una parte inseparabile di noi stessi, la lingua è il mezzo con cui costruiamo il nostro mondo, ciò che scriviamo, ciò che pensiamo e in generale la nostra visione dell'esistenza. La lingua non ci definisce solo come individui, ma anche come parte integrante di una comunità.

Oggi l'Unione europea ci offre un'enorme ricchezza linguistica e noi possiamo condividere questa diversità, questa ricchezza, con la nostra presenza europea come parte o, se permettete, come simbolo di una comunità più ampia che si può definire Europeismo.

L'Europa può riaffermare la sua rilevanza e centralità nel mondo se riesce a diventare un luogo che garantisce e favorisce il pluralismo culturale e linguistico.

Siamo di fronte a grandi sfide che possono essere superate recuperando il meglio la nostra storia ovvero il pluralismo e la conseguente capacità di dialogo e di rispetto reciproco, convinti che più pluralismo avremo, più forti saranno le nostre capacità di diventare un luogo di pace e fascino e un modello per il mondo intero.

Come la cultura, anche le questioni linguistiche sono strettamente legate alla parola diversità.

Del resto, il concetto di diversità linguistica si fonda sulla pluralità "apparente" (sempre seguendo il principio di "unità nella diversità", in questo caso linguistica) degli Stati membri che compongono l'Unione, e si tratta di un utilizzo pacifico.

La competenza in materia linguistica e culturale spetta sempre agli Stati membri, e in questo senso l'UE si limita a rispettare ("rispettare") le decisioni interne di ciascuno Stato, in particolare la politica di protezione della maggioranza.

Tuttavia, è innegabile che, come la diversità culturale, anche l'Unione Europea crea la propria capacità di diversità linguistica e mira a raggiungere la conservazione ("per rispetto") della diversità linguistica. Pertanto, finché la diversità linguistica sarà pienamente allineata alla diversità culturale, l'Unione Europea, almeno da questo punto di vista, dovrebbe anche considerare di aumentare il numero delle lingue parlate dai gruppi di volontari (ad esempio gli immigrati).

La pace e la sicurezza, che dipendono anche dal rispetto della diversità culturale e linguistica, non possono, per definizione, riassumersi nelle sole lingue ufficiali.

Il punto di partenza è il presupposto che la lingua, soprattutto quella materna, è essenziale per l'esistenza umana e può essere assegnata alla categoria dei diritti umani fondamentali, come: manifestazione del pensiero. Poiché il linguaggio è una capacità umana naturale (in realtà è biologicamente ereditato, dato lo stretto rapporto tra madre e figlio che si instaura prima della nascita), occorre attribuire al linguaggio uno status giuridico tipicamente soggettivo.

Se uno Stato riconosce il diritto a una lingua madre di origine naturale, questo può diventare un diritto culturale se diventa una rivendicazione dei parlanti contro lo Stato stesso per consentire loro di acquisire competenze linguistiche attraverso l'istruzione.

In altre parole, la conoscenza innata della lingua materna deve essere rafforzata attraverso il diritto all'istruzione garantito dallo Stato.

Le lingue vengono ulteriormente apprese ai fini del completo sviluppo di coloro che le parlano.

Solo così il linguaggio può passare dalla dimensione naturale a quella culturale, cioè sociale, ma attenzione a non abbandonare le sue origini biologiche.

Tutto ciò significa che, con il passare del tempo e dell'educazione, la lingua materna, pur essendo in definitiva un misto di natura e cultura, è stata e continua ad essere un diritto fondamentale, e non semplicemente una libertà.

Visto da questa prospettiva, il diritto dell'Unione Europea è degno di critica.

Questo perché, incorporando cultura e lingua nella stessa categoria di libertà, il diritto dell'UE introduce un trattamento giuridico ineguale di due condizioni di vantaggio umano.

In realtà è gratuita e giustamente sostenuta dalle misure positive del "Diritto sull'Euro".

La diversità linguistica è un diritto e va pertanto sostenuto con misure di tutela come avviene nell'ordinamento italiano nei confronti delle minoranze linguistiche.

A cinquant'anni dal Trattato di Roma, molto è stato fatto verso l'unità da quando sei paesi, tra cui l'Italia, divisi da una guerra devastante, hanno deciso di unirsi per creare uno spazio comune per superare vecchie differenze.

Oggi, però, l'Unione europea si trova a un bivio molto delicato, incerto tra aspetti puramente economici e aspetti puramente politici. Ciò ha spinto molti a sentire il bisogno di un nuovo inizio, ispirato agli alti ideali dei nostri Padri Fondatori, e volto a stringere legami più stretti tra i nostri Paesi con rinnovato vigore. Visto da questo punto di vista, la lingua, la nostra lingua, che rappresenta un elemento fondamentale della storia europea, gioca un ruolo molto importante se tutti la usiamo in un quadro multiculturale e multilingue, può facilitare questo processo.

La storia ci insegna che la lingua è sempre soggetta all'azione di forze esterne ed interne che producono effetti contraddittori: processi linguistici di separazione, divergenza e diaspora, o, al contrario, graduale e graduale confluenza, fusione e fusione.

La diversità delle lingue parlate in Europa, per la sua diversità tipologica, è per noi ancora più notevole oggi, non come un mero fatto superficiale, ma come espressione essenziale della vita delle persone che vi abitano. Millenni di storia e di vicende umane si esprimono innanzitutto in queste lingue, parlate ogni giorno da milioni di persone.

Come scritto in precedenza che il numero delle lingue ufficiali è progressivamente aumentato nel tempo, da 4 a 23 lingue, e aumenterà ulteriormente con i nuovi ampliamenti dell'Unione, le integrazioni o le deviazioni da questo principio richiedono il consenso unanime del Consiglio.

Pertanto, il principio secondo cui tutte le lingue dell'UE hanno lo stesso significato è chiaramente definito e tutelato.

Il multilinguismo non è un lusso, è un diritto di tutti i cittadini, e il multilinguismo è uno dei costi della democrazia.

L'emergere del linguaggio nell'uomo è associato alla costruzione di ciò che chiamiamo «civiltà».

L'identità di un individuo o di un gruppo si definisce in base a molti fattori, tra cui la lingua, ma gli «idiomi» sono uno dei più importanti.

«Le persone che parlano una determinata lingua sono abituate a vedere le cose in un certo modo, credendo che questo sia l'unico o il più vero, mentre le persone che parlano un'altra lingua, hanno punti di vista diversi».

Il linguaggio cambia continuamente perché segue le vicende delle persone che lo usano.

La storia delle lingue ci permette di conoscere non solo le idee, ma anche le vicende reali dei popoli, le loro scoperte e conquiste, gli spostamenti da una zona all'altra, i costumi, l'organizzazione sociale. Ogni comunità umana utilizza un diverso tipo di linguaggio.

Questo perché le comunità sono composte da diversi gruppi sociali e perché le lingue si adattano ai diversi contesti in cui vengono parlate.

La lingua è «*un elemento fondamentale della nostra vita interiore [...] la materia con cui pensiamo e pensiamo [...] è un elemento identitario formidabile e forse più potente*».

Allo stesso tempo, la lingua è anche un mezzo per trasmettere determinati valori culturali.

Trattandosi di elemento costitutivo di un'identità culturale e collettiva di fondamentale importanza, le funzioni ad essa assegnate costituiscono, infatti, di per sé un patrimonio culturale che va preservato e potenziato.

Le lingue sono quindi protette non solo come beni culturali in sé, ma anche perché consentono la trasmissione del patrimonio culturale immateriale.

La diversità culturale è infatti un bene per gli individui e per la società, e la sua tutela è fondamentale per la piena realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, anche in termini di sviluppo culturale. Tuttavia, la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, comprese le espressioni linguistiche, devono basarsi sulla pari dignità e sul rispetto di tutte le culture, comprese le culture minoritarie e indigene, e mantenere l'identità culturale.

Per favorire la comprensione dell'importanza di proteggere e promuovere tutte le diverse espressioni dell'identità culturale, inclusa la lingua, è importante attraverso la sensibilizzazione e l'educazione pubblica che le persone conoscano non solo le culture diverse dalla propria, ma anche la conoscenza della cultura di appartenenza per preservarla e trasmetterla alle generazioni future.

Promuovere una cultura di pace e democrazia richiede la promozione del dialogo e del rispetto interculturali, la costruzione di ponti tra i popoli e la creazione di condizioni in cui le culture possano prosperare e interagire liberamente in modi reciprocamente vantaggiosi.

Pertanto, il patrimonio culturale materiale e immateriale deve essere tutelato non solo per la sua conservazione, ma anche dal punto di vista della sostenibilità e per garantirne la conoscenza e la fruizione da parte delle generazioni attuali e future, sottolineando l'importanza del legame tra cultura e sviluppo.

La tutela, promozione e preservazione della diversità culturale, compresa la tutela delle lingue minoritarie, costituisce un prerequisito essenziale per la realizzazione dei principi di sviluppo sostenibile in linea con il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030.

Tutte le persone possono sviluppare il proprio potenziale con dignità e uguaglianza, senza eccezioni, e promuovere società pacifiche, giuste e inclusive in termini di prosperità e solidarietà globali.

Finora, nell'economia di questo studio, abbiamo menzionato solo le azioni pubbliche volte a proteggere, promuovere e garantire la diversità culturale e linguistica, con particolare attenzione alla loro efficacia giuridica, senza alcuna valutazione o considerazione della coerenza con la rilevanza normativa. Le attività promozionali sono risultate legate ai concetti di diversità sia culturale che linguistica. Questo perché entrambi sembrano essere basati sulla libertà.

Come è stato chiarito nei precedenti capitoli, le circostanze favorevoli legate alla libertà culturale degli individui possono essere spiegate con le azioni degli individui stessi, che hanno la libertà di diventare membri di qualche gruppo sociale, a seconda della loro cultura.

Occorre infatti rilevare che la libertà culturale è il risultato dell'agire umano, delle relazioni sociali antropologiche, cioè culturali, comportamentali, desiderate e previste, ma non innate.

Questa situazione non è un'esperienza individuale ma il risultato di libere relazioni intersoggettive.

In conformità con questa posizione di vantaggio, la discrezionalità delle istituzioni politiche e territoriali nel loro patronato dipende dalla cultura che credono di dover sostenere in un determinato momento storico, e da loro stesse, compresa la Costituzione.

Il “deve sostenere” crea incentivi per alcune politiche culturali e disincentivi per altre, stando attenti a creare solo precondizioni o a definire punti di partenza piuttosto che punti di arrivo.

Durante questo studio, è emersa evidente questa preoccupazione per il futuro della lingua, a tal proposito il gruppo ID ha più volte posto interrogazioni rilevando situazioni che potrebbero ritenersi discriminatorie per il multilinguismo.

Unità nella diversità, rispetto del multilinguismo e sostegno al dialogo interculturale, sono le parole chiave più importanti che ricorrono nei racconti sulla preservazione delle differenze linguistiche e culturali nell'Unione Europea.

L'aspetto più importante della legge fondamentale dell'UE stabilisce il multilinguismo come principio riconosciuto, tenendo conto della ricchezza culturale e linguistica dell'Europa.

Il principio però come abbiamo esaminato in questo studio sembra essere valido solo sulla carta, a tal proposito il gruppo ID, ha posto dei quesiti proprio sul primo regolamento adottato dalla Comunità Economica Europea che è il testo fondatore del multilinguismo.

Esso prevede che 24 lingue degli Stati membri siano considerate come le lingue ufficiali e le lingue di lavoro delle istituzioni europee, ciononostante, fanno notare gli eurodeputati, la Brexit è in contraddizione con l'idea stessa di diversità culturale; la lingua inglese attualmente domina nelle istituzioni europee, in particolare nella Commissione, nel Consiglio dell'UE, nel Servizio europeo per l'azione esterna e nella Procura europea”.

Un caso evidenziato proprio dal gruppo ID con una interrogazione sulla questione della tutela del multilinguismo è quello del Fondo europeo della gioventù del CoE. Il gruppo infatti solleva la questione delle pratiche linguistiche discriminatorie nei confronti delle organizzazioni giovanili nella presentazione delle domande di accesso al Fondo Europeo per la Gioventù del Consiglio d'Europa.

L'interrogazione presentata da un esponente del gruppo ID, infatti afferma che per la procedura di registrazione deliberata dal Fondo europeo della gioventù del Consiglio d'Europa che da la possibilità di assegnare dei contributi per l'attività ordinaria delle organizzazioni giovanili, viene richiesta una traduzione dello statuto dell'associazione in lingua inglese o francese, escludendo documenti ufficiali registrati nelle altre lingue dell'UE.

La risposta del Vicepresidente della Commissione europea di contro, pone l'accento sul budget destinato alla traduzione e all'interpretazione che sembra tenere conto del budget dell'anno precedente, “burocrazia docet” anche sui principi primari dell'Unione Europea.

Quello che rende ancora più debole e incerta la posizione della Commissione, è l'assenza di una relazione annuale sul multilinguismo, così facendo la Commissione dunque non incoraggia l'uso di una o più lingue particolari. Basti pensare alla corposa produzione di testi e siti web inerenti l'UE e le sue politiche, tradotti quasi esclusivamente in inglese e francese, una prassi che rende non accessibili ed esclude le informazioni per milioni di europei.

Infatti, sebbene le lingue ufficiali del Consiglio d'Europa siano l'inglese e il francese, all'interno di una Unione europea composta da diverse comunità e gruppi linguistici, risulta discriminatorio il processo di iscrizione delle organizzazioni giovanili non di lingua francese e inglese.

Una questione di opportunità, come ricordato nel provvedimento del gruppo ID, resa più insostenibile alla luce della sottoscrizione di una dichiarazione d'intenti nel 2014 nella quale il Consiglio d'Europa ha dichiarato di condividere valori fondamentali, parità dei diritti, l'uguaglianza, il multilinguismo e la democrazia.

La risposta della Commissione europea ha lasciato molto perplessi poiché invece di chiarire e disapprovare l'azione escludente e discriminatoria del Consiglio d'Europa verso le organizzazioni giovanili europee, conferma che la burocrazia “ingessa” le istituzioni UE e che essendo il Fondo eu-

ropeo per la gioventù un'emanazione del Consiglio d'Europa, al Fondo si applicano le prescrizioni normative che disciplinano il Consiglio d'Europa, le cui lingue ufficiali sono inglese e francese.

Continua dicendo che essendo poi l'Unione europea e il Consiglio d'Europa due organizzazioni distinte, ciascuna delle quali con un proprio ordinamento giuridico.

Pertanto, la Commissione Europea non può intervenire per garantire che i documenti siano tradotti in tutte le lingue ufficiali dell'Unione Europea.

Questa vicenda denota una mancanza di risposta nel merito dei diritti dei giovani europei all'interno della dialettica tra istituzioni UE e smaschera un'incoerenza di fondo circa l'azione di potenziamento e miglioramento giovanile promossa dalle istituzioni europee.

Di conseguenza non dovrebbe sorprendere, allora, il dominio della burocrazia sui diritti, sul rispetto del multilinguismo e sull'ascolto delle istanze delle organizzazioni giovanili europee.

Non è un caso che il processo di globalizzazione in atto nella nostra società odierna porti all'uso delle lingue europee in ogni ambito, dalla comunicazione scientifica a Internet, dalla musica al commercio, dall'intrattenimento alla finanza internazionale.

Sebbene l'inglese svolga la maggior parte delle sue "funzioni di prestigio" e comporti il rischio di alienare la nazione, sempre più persone lo usano a proprio vantaggio.

A conferma che tutte le lingue fanno parte del patrimonio culturale comune dell'Europa voglio parafrasare la famosa frase di John Donne, secondo cui nessuna lingua è un'isola, e che quando una lingua europea muore, tutte le altre diventano ancora più povere. Tutti gli europei dovrebbero dunque essere ugualmente preoccupati per il futuro di molte famiglie linguistiche.

Chi è allora responsabile di garantire che le lingue europee conservino tutta la loro ricchezza e il loro fascino in questi tempi di intensi scambi internazionali e di rapida integrazione?

Se studiano all'estero, come posso evitare di essere dimenticati a casa? Come possiamo accertarci che esse vengano studiate all'estero ed evitare che non vengano dimenticate in patria?

Come ampiamente scritto in precedenza, questo sforzo richiede un'ampia collaborazione tra le varie parti interessate. Scrittori e poeti sono forse i migliori amici del linguaggio e coloro che fanno di più per mantenerlo in salute aggiornandolo costantemente.

Tuttavia, cantanti pop e registi spesso si rivelano ambasciatori altrettanto efficaci quando si tratta di convincere i giovani a impegnarsi nell'apprendimento di una determinata lingua. Le autorità nazionali devono essere in grado di soddisfare la domanda di apprendimento delle lingue, anche attraverso scuole, biblioteche e corsi per adulti.

Uno dei limiti che emerge dall'analisi della situazione italiana in questo studio mostra come la politica linguistica possa essere efficace solo se il fondamento della lingua ufficiale è solido. Nel caso dell'Italia, è praticamente impossibile affrontare in modo trasparente e obiettivo il problema delle minoranze linguistiche presenti nella regione, poiché il ruolo degli italiani in Italia e all'estero non è ben strutturato e tutelato. Un altro limite risiede nella diversità dei documenti analizzati. Le conoscenze nel campo della linguistica non erano sufficienti per questo studio, è stato necessario anche avere competenze in altri campi per poter giustificare adeguatamente il contenuto qui presentato.

Essendo il tema del multilinguismo un argomento molto sentito non manca di possibili ulteriori sviluppi. Negli ultimi anni infatti si sta cercando di risollevare lingue che potrebbero presto sparire per la mancanza di parlanti nativi o per disinteresse generale.

La protezione della lingua sarà una sfida in un futuro sempre più caratterizzato dalla standardizzazione globale e dal livellamento del multiculturalismo.

Aiutare i gruppi minoritari a mantenere i propri valori è una sfida che non possiamo permetterci di perdere.

Bibliografia

- Arcangeli, M., 2014. "La politica linguistica in Italia? S'ha proprio da fare".
- Alinei, Mario (1986e) (en collaboration avec M. Barros Ferreira), "Les noms européens de la coccinelle: pour une analyse basée sur la théorie de Propp", in QSem VII.
- Assemblea costituente della Repubblica Italiana, 1948. Costituzione della Repubblica Italiana.
- Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1948. Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.
- Banfi, E., 2012. "La posizione dell'italiano (e di 'italiani altri' tra le lingue d'Europa: usi, funzioni, prestigio).
- Baroni M., Bernardini S., Comastri F., Piccioni L., Volpi A., Aston G. and Mazzoleni M., 2004. Introducing the «La Repubblica Corpus»: A large, annotated, TEI (XML)-compliant corpus of newspaper in Italian, in Lino M. T., Xavier M. F., Ferreira F., Costa R., Silva R. (eds.), Proceedings of the 4th International Conference on Language Resources and Evaluation, 5, Lisbon.
- Barros Ferreira, Manuela e Mario Alinei (1990), "Coccinelle", ALE I 4, Cartes 42-44, Commentaires.
- Bendazzoli C., Monti C., Sandrelli A., Russo M., Baroni M., Bernardini S., Mack G., Ballardini E., Mead P., 2004. Towards the creation of an electronic corpus to study directionality in simultaneous interpreting, in Oostdijk N., Kristoffersen G., Sampson G. (eds.), Compiling and Processing Spoken Language Corpora, LREC 2004 Satellite Workshop, Fourth International Conference on Language Resources and Evaluation, 24th May 2004.
- Bendazzoli C., Sandrelli A., 2005. An approach to corpus-based interpreting studies: developing EPIC (European Parliament Interpreting Corpus), in Nauert S. (ed.), Proceedings of the Marie Curie Euroconferences MuTra: Challenges of Multidimensional Translation, Saarbrücken 2-6 May 2005. Versione in rete: <http://www.euroconferences.info/>.
- Bendazzoli C., Sandrelli A., Russo M. (in corso di stampa), Disfluencies in simultaneous interpreting: a corpus-based analysis, in Kruger A., Walmach K. (eds.), Corpus-based Translation Studies. Bialystok and Viswanathan, 2009, Cognition; Gold et al 2013, The Journal of Neuroscience).
- Bellinello, P., 1992. Le minoranze etnico-linguistiche nel Mezzogiorno d'Italia. Istituto Geografico Militare, Firenze.
- Capotorti N., Study on persons belonging to ethnic, religious and linguistic minorities, U.N., New York 1979.
- Capotorti, F., 1979. Study on the Rights of Persons Belonging to Ethnic, Religious and Linguistic Minorities. United Nations Publication, New York.
- Carrel S., Keywords, a step into the world of lesser used languages, The European bureau for lesser used languages (EBLUL), Brussel-Bruxelles 1995.
- Carreras X., Chao I., Padró L., Padró M., 2004. Freeling: An open-source suite of language analyzers, in Lino M.T., Xavier M.F., Ferreira F., Costa R., Silva R. (eds.), Proceedings of the 4th International Conference on Language Resources and Evaluation, 1, Lisbon, ELRA.
- Castorina, G., 1998. "The Ed's Word", Englishes Letterature inglesi contemporanee.
- Castorina, G., 1999. "Multiculturalismo e democrazia linguistica nell'Europa del duemila", LiSt-Quaderni di studi linguistici, 6(7), EURoma.
- Christiansen, P. V., 2006. "Language Policy in the European Union.
- Christ O., 1994. A modular and flexible architecture for an integrated corpus query system, COMPLEX'94, Budapest. Versione in rete: <http://www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/CorpusWorkbench/#Papers>.

- Ciaurro, L., 2010. "La tutela delle minoranze linguistiche fra lingua ufficiale e idiomi locali". Le minoranze linguistiche in Italia a dieci anni dalla legge n. 482 del 1999. Seminario di approfondimento. Palazzo della Minerva, 22 febbraio 2010. Senato della Repubblica Italiana, Roma.
- Commissione europea, 2003. Regional and minority languages in the new Member States. [Http://ec.europa.eu/languages/policy/language-policy/documents/emiiisynthesis_it.pdf](http://ec.europa.eu/languages/policy/language-policy/documents/emiiisynthesis_it.pdf) [Accesso effettuato il 2 marzo 2015].
- Commissione Europea, 2005. Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo.
- Commissione Europea, 2008. Presence of Regional and Minority Language Groups in the European Union's new Member states - extension to Bulgaria and Romania.
- Commissione europea, 2008. Programma di apprendimento permanente. Invito generale a presentare proposte 2008-2010. Aggiornamento 2010 - Priorità strategiche.
- Commissione Europea, 2012. Europeans and their Languages. Disponibile presso http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_386_en.pdf.
- Comunità Economica Europea, 1957. Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea.
- Consiglio della Comunità Economica europea, 1958. Regolamento n. 1 che stabilisce il regime linguistico della Comunità economica europea.
- Consiglio d'Europa, 1992. Carta europea per le lingue regionali o minoritarie. Strasburgo. Disponibile presso <http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/148.htm>.
- Consiglio d'Europa, 2010. Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue.
- Council of Europe, 2014. Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment (CEFR).
- Consiglio dell'Unione europea, Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, Bruxelles 2004, (CIG 087/04) Council of Europe, European Charter for Regional or Minority Languages, ETS n. 148
- Delisle J., Woodsworth J., 1995. Translators Through History, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- European parliament, Resolution on linguistic minorities in the European Community, 9 February 1994.
- Gile D., 1998. Observational studies and experimental studies in the investigation of conference interpreting, «Target», 10/1.
- Giordan H., Les minorités en Europe. Droits linguistiques et droits de l'homme, Kimé, Paris 1992.
- European parliament, Resolution on the languages and cultures of regional and ethnic minorities in the European Community, 28 September 1987.
- Goffman E., 1981. Forms of talk, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Hurdiss-Jones F., 1989. A Teacher's View of and Fears for the Future of the Interpreting Profession, in: Gran L., Dodds J. (eds), The Theoretical and Practical Aspects of Teaching Conference Interpretation, Udine, Campanotto Editore.
- Kellett Bidoli J., 1999. Aspetti storici dell'intepretazione, in Falbo C., Russo M., Straniero F.S. (a cura di), Interpretazione simultanea e consecutiva, Milano, Hoepli, pp. 3-25.
- Laviosa S., 1998. Core Patterns of Lexical Use in a Comparable Corpus of English Narrative Prose, «Meta», 43(4).

- Magaldi, N., 2012. "Els dret lingüístics a la jurisprudència del tribunal europeu de drets humans", *Revista de LLengua i Dret* (57), pp. 123-162. Disponibile presso <http://www.raco.cat/index.php/RLD/article/viewFile/259679/346900>.
- Merlini R., 2005. Alla ricerca dell'interprete ritrovato, in Russo M., Mack G. (a cura di), *Interpretazione di trattativa. La mediazione linguistico culturale nel contesto formativo e professionale*, Milano, Hoepli.
- Monti C., Bendazzoli C., Sandrelli A., Russo M., 2005. Studying directionality in simultaneous interpreting through an electronic corpus: EPIC (European Parliament Interpretin Corpus), «*Meta*» 50 (4), CD-ROM.
- Morelli, D., 2006. "La diversità linguistica e culturale in Italia". Le minoranze linguistiche in Italia nella prospettiva dell'educazione plurilingue. La legge n. 482/1999 sulle minoranze linguistiche nel settore scolastico. Bilancio dei primi sei anni di attuazione. *Annali della Pubblica Istruzione*, 5(6).
- O'Connell D. C., Kowal S. 1994. Some Current Transcription Systems for Spoken Discourse: A Critical analysis, «*Pragmatics*» 4.
- Orletti F., Testa R., 1991. La trascrizione di un corpus di interlingua: aspetti teorici e metodologici, «*Studi italiani di linguistica teorica e applicata*».
- Parlamento europeo, Risoluzione su una Carta delle lingue e culture regionali e una Carta dei diritti delle minoranze etniche, in "Gazzetta ufficiale delle Comunità europee", NC 287, 9 novembre 1981
- Parlamento europeo, Risoluzione sulle misure a favore delle lingue minoritarie e delle rispettive culture, in "Gazzetta ufficiale delle Comunità europee", NC 68/103, 14 marzo 1983.
- Parlamento europeo, Risoluzione sulle lingue europee regionali o meno diffuse, 13 dicembre 2001.
- Parlamento europeo, Risoluzione contenente raccomandazioni alla Commissione sulle lingue europee regionali meno diffuse – le lingue delle minoranze nell'UE – in considerazione dell'allargamento e della pluralità culturale, Doc. A5-0271/2003.
- Parlement européen, Résolution sur un nouveaux cadre stratégique pour le multilinguisme, <http://www.europarl.europa.eu>.
- Parlamento europeo, 1981. Risoluzione del Parlamento europeo su una Carta comunitaria delle lingue e culture regionali e una Carta dei diritti delle minoranze etniche.
- Parlamento europeo, 1983. Risoluzione sulle misure a favore delle lingue e delle culture di minoranza.
- Parlamento europeo, 2001. Proposta di risoluzione del Parlamento europeo sulle lingue minoritarie
- Parlamento europeo, 2013. Lingue a rischio di estinzione e diversità linguistica nell'Unione europea.
- Parlamento europeo, 2013a. Regolamento n. 1288/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce "Erasmus+".
- Parlamento europeo, Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, 2010. Relazione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea (2009- 2010) – Attuazione effettiva in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona.
- Parlamento Italiano, 1993. L. Costituzionale n. 2 in materia di "Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige".
- Parlamento Italiano, 1999. L. 15 dicembre 1999, n. 482, in materia di "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche". Disponibile presso <http://www.camera.it/parlam/leggi/994821.htm>

- Parlamento Italiano, 2001. L. 23 febbraio 2001, n. 38 in materia di "Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia". Disponibile presso <http://www.regione.taa.it/biblioteca/normativa/italia/italia2>.
- Paradis M., 1994. Towards a neurolinguistic theory of simultaneous translation: the farne work, «International Journal of Psycholinguistics» 10/3 [29].
- Pöchhacker F., 2004. Introducing Interpreting Studies, London/New York, Routledge.
- Riccardi A., 2003. Dalla traduzione all'interpretazione, Milano, LED.
- Russo M., Bendazzoli C., Sandrelli A., 2006. Looking for lexical patterns in a trilingual corpus of source and interpreted speeches: extended analysis of EPIC (European Parliament Interpreting Corpus), «FORUM, International journal of interpretation and translation» IV/1.
- Russo M., 2007. European Parliament Interpreting Corpus (EPIC): rasgos distintivos de la interpretación simultánea de los discursos en español, «Rivista di Filologia e Letterature Ispaniche», 10.
- Sandrelli A., Bendazzoli C., 2005. Lexical patterns in simultaneous interpreting: a preliminary investigation of EPIC (European Parliament Interpreting Corpus), in Proceedings from the Corpus Linguistics Conference Series, Vol. 1/1, <http://www.corpus.bham.ac.uk/PCLC/#contrast>.
- Sandrelli A., Bendazzoli C., 2006. Tagging a Corpus of Interpreted Speeches: the European Parliament Interpreting Corpus (EPIC), in Proceedings of the LREC 2006 Conference, (Genova, Magazzini del Cotone, 24-26 May 2006), Genova, ELRA.
- Sandrelli A., Russo M., Bendazzoli, C., 2007. The impact of topic, mode and speed of delivery on interpreter's performance: a corpus-based quality evaluation, poster presented at the International Conference Critical Link 5 «Quality in interpreting: A shared responsibility» (Sydney, Australia, 11-15 April 2007).
- Schmid H., 1994. Probabilistic Part-of-Speech tagging using decision trees, <http://www.ims.uni-stuttgart.de/~schmid/>.
- Shlesinger M., 1998. Corpus-based Interpreting Studies as an Offshoot of Corpus-based Translation Studies, «Meta» 43/4,.
- Straniero Sergio F., 1999. Verso una sociolinguistica interazionale dell'interpretazione, in Falbo C., Russo M., Straniero S. F. (a cura di), Interpretazione simultanea e consecutiva, Milano, Hoepli.
- Unione Europea, 2000. Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Gazzetta ufficiale C 364 del 18.12.2000. Disponibile presso http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf
- Unione europea, 2010. Trattato sull'Unione europea. Disponibile presso <http://eurlex.europa.eu/legalcontent>
- Unione europea, 2012. Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Gazzetta ufficiale n. C 326 del 26/10/2012 pag. 0001 - 0390. Disponibile presso <http://eurlex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12012E/TXT&from=EN>

RINGRAZIAMENTI

All'eurodeputata Anna Cinzia Bonfrisco, per la sua preparazione, il suo impegno, il suo operato, la sua tenacia e per aver accolto questo studio.

A mia nipote perché possa sempre trovare il coraggio di scegliere ed incidere nel suo destino.

All'Italia che amo e all'Europa che vorrei.

A me, a te, e a chi continua a credere, nonostante tutto.

BIOGRAFIA

Martina Tosoni nasce a Tarquinia il 18 novembre 1982.

Dopo il liceo classico, si laurea in Lingue e Culture Straniere all'Università degli Studi della Tuscia.

Nel 2008 viene selezionata per un Progetto Leonardo Placement e si trasferisce a Siviglia per un tirocinio formativo presso l'Istituto de Idiomas - Universidad de Sevilla.

Nel 2012 consegue un master in Sviluppo del Turismo Culturale promosso dalla Provincia di Viterbo presso l'Università della Tuscia.

Dal 2017 al 2024 ha ricoperto vari incarichi istituzionali tra cui quello di Vicesindaco e Assessore alla Cultura, Turismo e Politiche Giovanili del comune di Tarquinia.

Progettista, consulente culturale ed esperta in strategie di marketing territoriali opera oggi a fianco delle amministrazioni pubbliche e aziende private alla realizzazione di progetti europei, mantenendo il suo impegno costante nella politica, nel volontariato.